

G.A.Z.

GENUINE ANAR *Chic* ZEAL

60'S YOUNG

60's-70's-80's-90's young 4 numeri da collezione

Fashion Up

Merda d'artista
Beat generation
La conquista dello spazio

IN AND OUT

Clive Griffiths
Dj On Air

Culture

Giampaolo Di Cocco

Fotografia

Max Boschini
Swimming pool

Musica

Beatles



FREE
PRESS



OLYO *fashion ind.*

www.olyo.it

OLYO
industries

Show Room :

LOMBARDIA

Milano, Via Scarlatti, 30 - Tel. +39.02.66.98.77.87

Crema, Via Borgo S. Pietro, 77 - tel. +39.0373.81.34.0

PIEMONTE

Settimo Torinese, N.C. - Via Torino, 118/L - Tel. +39.011.8960868

LIGURIA

Genova, Via delle Eliche, 35/37 - Tel. +39.010.30.74.75.0

VENETO

Mestrino (PD), Piazza Mercato, 19 - Tel. +39.049.90.01.56.0

FRIULI VENEZIA GIULIA

Montebelluna (TV), Via Torresan, 14 - Tel. +39.0423.60.97.20

EMILIA ROMAGNA

Casalecchio di Reno (BO), Via Caduti di Reggio Emilia, 12 - Tel. +39.051.75.98.45

TOSCANA

Rufina (FI), Via Pablo Picasso, 7 - Tel. +39.055.83.96.34.2

M.U.A.M.

Cepagatti (PE), Via Falco, 16/16 - Tel. +39.085.97.49.51.4

LAZIO

Roma, Via Po, 47 - Tel. +39.06.64.78.07.34

PUGLIA

Bari, Via Camillo Rosalba, 38/A - Tel. +39.080.50.46.51.9

CAMPANIA

Napoli, Via Maurizio Piscicelli, 13 - Tel. +39.081.55.67.92.0

SICILIA

Gravina di Catania, Via Gramsci, 152 - Tel. +39.095.21.11.08

SARDEGNA

Cagliari, Via dei Grilli, 23/A - Tel. +39.070.55.49.02

Grafica: Davide Rossati - Foto: Emanuele Stroni



OLYO fashion ind.

Editoriale

A cura di **Elisabetta Friggi**
Direttore
elisabetta@gazmagazine.net



60s YOUNG

Quello che sfogli fra le dita caro lettore è il primo numero da collezionare "60s YOUNG".

Seguiranno "70s YOUNG", "80s YOUNG" e "90s YOUNG"

Quattro numeri di G.A.Z per quattro generazioni di giovani che si passano la mano fino arrivare a noi, i giovani del ventunesimo secolo.

Già li conosci i milioni di luoghi comuni e frasi fatte sui giovani, "i giovani sono sempre gli stessi", "i giovani non cambiano mai", "non ci sono più i giovani di una volta" e BLA BLA BLA.

Bene! Io li ho accartocciati tutti e lanciati dritto nel cestino prima di leggere gli articoli "YOUNG" di G.A.Z.

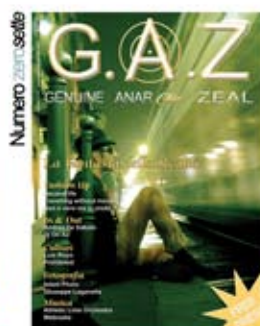
Se farai altrettanto, ti divertirai a scoprire similitudini, differenze, evoluzioni e devoluzioni, nonché contraddizioni dell'essere "giovani ieri" e "giovani oggi", immancabilmente nello spirito genuino e leggero, ironico ed irriverente, della nostra redazione.

Passo la mano a te fedele lettore, per gli altri innumerevoli spunti di riflessione augurandoti una piacevole lettura!

GENUINE: sono le sfide a colpi di penna sul nostro forum. Vieni a trovarci!

ANAR Chic: è un pomeriggio piovoso alla stazione con il nostro fotoromanzo.

ZEAL: è la spettacolarità che ha suscitato in noi "La gaia morte", la mostra di Giampaolo di Cocco presso la fondazione Mudima Milano.



CONTENTS



In copertina
foto di **Max Boschini**

MUDIMA presenta
Giampaolo Di Cocco



Il personaggio
Clive Griffiths
Dj On Air



Fotoromanzo:
La panchina con le palle



Spazio fotografia
(promosso da
OLYO fashion industries)
Fotografo: **Max Boschini**

G.A.Z

GENUINE ANAR *Chic* ZEAL

La Merda d'artista

Non lasciatevi confondere dalle immagini, niente paura nulla di trash, tutt'altro, è di un artista italiano coraggioso che vi parlo, Piero Manzoni, un artista che fu ignorato se non osteggiato dalla critica ufficiale dell'epoca.

Un'artista che cercò un nuovo linguaggio e una nuova comunicazione nell'arte, un artista che aprì profeticamente infinite porte per l'arte alle generazioni future.

a cura di Liz

È il 1961 l'anno in cui Piero Manzoni sigilla le proprie feci in 90 barattoli di conserva etichettate con la scritta «merda d'artista» in inglese, francese, tedesco e italiano.

I barattoli sono di circa 30 grammi, numerati progressivamente da 1 a 90, firmati dall'artista stesso e messi in vendita ad un prezzo pari all'equivalente in oro del loro peso. La metafora della merda d'artista allude con ironia all'origine profonda del lavoro dell'artista, o in senso più vasto dell'uomo che creativamente produce.

Attualmente i barattoli sono conservati in diverse collezioni d'arte in tutto il mondo (ad esempio l'esemplare numero 4 è esposto alla Tate Modern di Londra) ed il valore di ciascuno di loro è stimato intorno ai 30.000 €, assai superiore al prezzo che Manzoni aveva stabilito.

Le scatolette di Manzoni hanno numerosi precedenti nell'arte del Novecento, dall'orinatoio di Duchamp ("Fontaine", 1917) alle coprolalie surrealiste. Salvador Dalí, Georges Bataille, e prima di tutti Alfred Jarry con "Ubu Roi" (1896), avevano dato dignità letteraria alla parola "merda". L'associazione tra analità e opera d'arte (e tra oro e feci) è poi un tema ricorrente della letteratura psicanalitica che Manzoni può avere recepito attraverso la lettura di Jung.



Piero Manzoni muore, il 6 febbraio del 1963, non ha ancora trent'anni. Alla radio l'amico Lucio Fontana lo saluta come una delle figure più importanti del panorama artistico internazionale.

PH. FRANCESCO CHIAPPETTA

OFFLIMITS®
GRUPPO PARAH

Parah S.p.A. - tel. +39 0331 704200 parah.com



Show Room :

LOMBARDIA

Milano, Via Scarlatti, 30 - Tel. +39 .02 .66 98 77 87

Crema, Via Borgo S.Pietro, 77 - tel. +39.0373 . 81 34 8

PIEMONTE

Settimo Torinese, N.C - Via Torino, 118/L - Tel. +39.011.8960868

LIGURIA

Genova, Via delle Eliche,35/37 - Tel. +39. 010. 30 74 75 0

VENETO

Mestrino (PD), Piazza Mercato, 19 - Tel. +39. 049. 90 01 56 0

FRIULI VENEZIA GIULIA

Montebelluna (TV), Via Torresan, 14 - Tel. +39. 0423. 60 97 20

EMILIA ROMAGNA

Casalecchio di Reno (BO), Via Caduti di Reggio Emilia,12 - Tel. +39. 051. 75 98 45

TOSCANA

Rutina (FI), Via Pablo Picasso, 7 - Tel. +39.055. 83 96 34 2

M.U.A.M

Cepagatti (PE), Via Faiolo, 16/18 - Tel. +39. 085. 97 49 51 4

LAZIO

Roma, Via Po, 47 - Tel. +39. 06. 64 78 07 34

PUGLIA

Bari, Via Camillo Rosalba, 38/A - Tel. +39. 080. 50 46 51 9

CAMPANIA

Napoli, Via Maurizio Piscicelli, 13 - Tel. +39. 081. 55 67 92 0

SICILIA

Gravina di Catania, Via Gramsci, 152 - Tel. +39. 095. 21 11 08

SARDEGNA

Cagliari, Via dei Grilli, 23/A - Tel. +39. 070. 55 49 02

ZONA
BRERA
RED LABEL



Clive Griffiths

Clive Griffiths

La mia più recente esperienza in tv è stata con *Le Iene*, ma andavo in onda alla stessa ora di *Beautiful* e non mi guardava nessuno.

a cura di **Andrea Ballan**

You know, il mio problema è che non ho mai saputo cosa volevo fare da grande, non che io lo sappia oggi. Dopo la laurea, avevo trovato un ottimo posto da insegnante a Oxford, che è una delle due università più prestigiose della Gran Bretagna, ma ero troppo inquadrato, mi spiego: you know, io volevo essere alternativo, so...il football, calcio, era troppo mainstream, troppo plebeo, allora io giocavo a cricket. Il cricket è forse lo sport più noioso del mondo, you know, una partita dura anche tre giorni! E poi venivo da una situazione in cui l'abito fa il monaco e cercando di essere alternativo mi sono invece ritrovato a impersonare un'altra macchietta: il tipico inglese, so british, bleah.

Allora ho mollato tutto e ho fatto il cameriere e poi ho conosciuto un mio amico, l'ho conosciuto perché una volta ha mangiato nel mio ristorante senza pagare, allora l'ho inseguito, you know, l'ho preso e poi siamo diventati amici. Lui mi ha convinto ad aprire un ristorante mio insieme e, anche se si dice che la cucina inglese non è buona, che è vero però ci sono delle eccezioni alla regola, you know, io ero anche diventato un cuoco abbastanza quotato nel Sussex, facevo circa ottanta coperti al giorno...non ho più guadagnato così tanto come quando avevo il ristorante. Neanche con la tv e la radio. Beh, you know, decido di andare a Londra, la città dove le strade sono ricoperte d'oro, come recita un famoso proverbio inglese, che non è vero ma si dice perché la gente spera di andare lì e fare i soldi, io volevo fare il regista, ma il regista vero, you know, come quelli di Hollywood. Sono finito a fare il venditore porta a porta.

Poi allora col mio amico decidiamo di andarcene e di venire in Italia, era il 1978. Perché sono venuto in Italia, beh, you know, io sono cresciuto in una famiglia di musicisti.



Ho sempre avuto questa grande passione per la musica, ma in casa mia non la potevo ascoltare, o meglio, la musica pop e rock era bandita. You know, mio padre era un grande organista e violinista e voleva solo musica classica in casa. Poi mio fratello è un famoso direttore d'orchestra, l'anno scorso la regina l'ha anche fatto baronetto, come i Beatles, you know. Allora io per ascoltare la musica leggera, pop, ascoltavo le radio pirata inglesi che trasmettevano dalle piattaforme petrolifere in mezzo al mare o dal Continente, come noi chiamavamo il resto d'Europa. Ecco perché sono venuto in Italia. E mai avevo visto tante pistole come in Italia, you know, in England la polizia non porta armi, forse oggi sì, ma all'epoca solo manganelli. In Italia, invece, quando sono arrivato cercavo di spiegarmi alla dogana nel mio pessimo italiano, non che oggi lo parli molto meglio, you know, e loro mi puntavano addosso le pistole perché erano gli anni del terrorismo e c'era paura degli stranieri.



Poi, col mio amico che è venuto con me, cercavamo un lavoro che avesse a che fare con l'inglese e subito abbiamo trovato un bel lavoro, il tutto è nato da una sua menzogna: lui ha raccontato che io ero il miglior giocatore di cricket del Kent, io giocavo ma non ero certo il migliore, in pratica noi lavoravamo per 1 milione di lire al mese, che ai tempi era una bella somma, you know, però in cambio io dovevo giocare a cricket una volta a settimana. Allora noi, felici, siamo andati a festeggiare, you know e io avevo una macchina, una Mini, ma non quella di adesso, you know, quella originale piccolina. Beh, io avevo parcheggiato vicino alla stazione centrale a Milano e quando siamo tornati alla macchina ci avevano rubato tutto quello che potevano rubare, tranne forse le mutande. Allora abbiamo capito che Milano non faceva per noi e siamo andati a Lucca. Io vivo ancora a Lucca. A Lucca ho fondato una scuola d'inglese, ma c'era già una scuola d'inglese a Lucca che non ci voleva e ci ha minacciati ma noi siamo andati avanti e abbiamo preso il 100% dei suoi iscritti, perché eravamo più bravi. Come sono arrivato in tv? You know, noi avevamo questa scuola e facevamo corsi un po' strani, con la musica, insegnavamo come parlavano davvero gli inglesi e non solo la grammatica, insegnavamo le canzoni, allora siamo stati contattati da quella che era la prima tv privata italiana: Tele Elefante. Noi facciamo un provino e il provino va bene, solo che alla fine noi chiediamo "quanto ci date?" e loro rispondono "no, quanto ci date voi per apparire in tv?" allora c'è un attimo di panic, you know, di panico ma poi ci accordiamo per fare lo show gratis. Finisce a tarallucci e vino, you know. Poi ci chiamano su Rai 3 per fare lo stesso programma e uno dei direttori mi fa conoscere un certo Silvio di Milano che stava aprendo un suo canale tv e voleva noi per un programma d'inglese. Ma non ho fatto nessuna delle due cose perché, you know, avevo in ballo un progetto molto più grande e rivoluzionario.

Purtroppo siamo stati battuti di pochi mesi da MTV, che però all'epoca era molto diversa da oggi, quindi possiamo tranquillamente dire che la mia Videomusic è stata la prima tv musicale d'Europa.

Io ho voluto iniziare il 1° di Aprile così sembrava uno scherzo, poi Videomusic è diventata il punto di riferimento di chi oggi ha trentacinque anni, ma anche i più giovani si ricordano, magari non di me, you know, ma certamente della tv. Il problema è che col tempo iniziammo ad avere pressioni dai discografici italiani che volevano spingere i loro cantautori, mentre noi volevamo mandare in onda più musica internazionale e fare un discorso più different, you know, di cultura musicale e non solo



moda della musica: questa è stata la principale differenza tra Videomusic e MTV.

Ho risolto la questione mandando la musica italiana alla mattina, spacciando San Remo come una cosa easy listening e poi, nel pomeriggio e alla sera mandavamo la musica pop e rock straniera.

Così eravamo tutti contenti. Una cosa che ricordo con molto piacere è stato quando ho visto una intervista ad Alberto Moravia, lo scrittore, sulla Rai. Ricordo che gli hanno chiesto se guardava la tv e lui ha risposto: "Ho scoperto il più bel canale tv che potessero fare, si chiama Videomusic, l'hanno fatto i giovani per i giovani, è bellissimo" Ecco, poi ha continuato a lodare la mia creatura e per me è stato meraviglioso e l'unica cosa che mi dispiace è che non sono mai riuscito a conoscerlo per dirgli: "Thank you".

Dato che a Lucca avevo organizzato per due anni il Lucca Comics ed era andato bene, ho voluto provare a fare l'impresario e nel 1992 ho organizzato, a Bologna, Erotica: una fiera sull'erotismo ma non pornografico come molti pensano, infatti venivano anche le famiglie coi bambini. Ecco, questo fu un problema perché avrei preferito vedere più adolescenti, ma comunque mi aspettavo al massimo duemila persone. Ne sono arrivate dodicimila!

Come madrina volevo quella che all'epoca si chiamava "la casalinga di Voghera", solo che girando per strada a Voghera nessuna ha accettato di fare la madrina per Erotica, allora ho preso Susy Blady. Il primo anno è andato bene. Una cosa invece brutta è successa negli anni successivi, quando altri loschi personaggi dell'ambiente del Porno hanno voluto partecipare e mandavano le loro attrici a fare spettacoli e strip tease. Io allora ho chiuso la fiera, ma ne ho fatta un'altra. Questa volta, era il 1995, l'ho fatta a Firenze, Bologna e Roma ed era una fiera sull'ambiente e l'ecologia, l'ho chiamata Ecologica, ma forse era un po' avanti per quei tempi. Oggi potrebbe funzionare meglio, credo. Infatti ci ho speso un sacco di soldi, tutti i miei risparmi e ho dovuto guardarmi allo specchio e dirmi: "You know Clive, non sei un così bravo impresario come credi, meglio se lasci perdere".

Tornai alla musica. Alla fiera avevo conosciuto il direttore di Radio Capital che mi ha detto: "Perché tu che sei Clive di Videomusic non hai mai fatto radio?" Che non è vero perché io ho fatto un po' di radio da ragazzo, al college, you know, ma non radio famose.

Io avevo in mente un programma alla radio per l'inglese, così potevo far sentire la musica e insegnare l'inglese agli italiani che non sapevano molto l'inglese, anche se la Rai ha rifiutato la mia proposta dicendo che gli italiani sapevano l'inglese, well, ok. Avrebbero voluto farmi insegnare lo spagnolo. Io sono British, non parlo spagnolo!



Io però non l'ho fatto su Radio Capital, ma su Radio DeeJay, si chiamava "Word A Day" e riprendeva le canzoni degli spot tv della pubblicità e spiegava lo slang inglese. Poi avevo in mente un altro programma che doveva rappresentare una casa di riposo per vecchi dj, solo che you know, quando ho proposto a Red Ronnie e Claudio Cecchetto di partecipare, loro mi hanno risposto tipo: "Ma io non sono vecchio" e io ho risposto: "Sì, neanche io, ma è per finta" e loro però non hanno voluto. Mi è spiaciuto molto perché l'idea era proprio quella di quattro ex dj vecchietti e pazzoidi nella casa di riposo, assistiti da una bellissima infermiera che sarebbe stata Susanna Huckstep, miss Italia 1984.

Io parlo delle canzoni e dell'inglese in Speak Easy, il mio programma su Radio Monte Carlo perché la gente, quando ascolta la radio, you know, lo fa per la musica, ovviamente, ma vuole anche sapere i titoli delle canzoni che ascolta, ma i dj di oggi non li dicono quasi più. E' un peccato. E poi si sentono sempre le stesse canzoni. Una cosa brutta ma che a me fa comodo per il mio programma così uso sempre le stesse frasi per spiegare lo slang, ecc...

Io insegno l'inglese, mi piace, ma mi piace anche giocare con la lingua, infatti sulla mia macchina c'è scritto Clive Rides a Colt, che vuol dire: Clive cavalca un puledro, ma la mia auto è una Mitsubishi Colt, you know. L'ha dipinta una ragazza di una scuola di Prato che ha vinto il contest per la grafica della mia auto, era un concorso fra tutti gli studenti delle scuole superiori.

Se siete studenti potete incontrarmi invitandomi nella vostra scuola, se non lo siete più potete ascoltarmi su Radio Monte Carlo tutti i giorni con Speak Easy alle 13:30, 16:30 e 20:30. Bye bye.

"Ho fatto tante cose belle per i ragazzi, ad esempio ho organizzato un concorso per far conoscere a tre ragazzine italiane i Duran Duran."

Con il cuore negli anni '60

“Una caratteristica del fumetto è quella di esprimere una passione e un'emozione violenta in uno stile completamente meccanico e distaccato. Esprimerla in uno stile pittorico vorrebbe dire diluirla. La tecnica di cui mi servo non è commerciale, lo è solo apparentemente e il modo di vedere e comporre e unificare è diverso e ha un altro fine”.

a cura di **Federico Carcano**

Così apostrofava l'artista americano Roy Lichtenstein nel 1963 spiegando la sua rivisitazione del genere fumettistico. Era nata la Pop Art e la società occidentale era rumorosa, brulicante di idee, si aveva voglia di cambiare, di provare, di osare. Soprattutto i giovani cominciavano a guardarsi allo specchio, a cercare di capire se e come si potessero cambiare le cose che non andavano. Chuck Berry incitava Jhonny a portare un pò di aria fresca a ritmo di Rock and Roll e i ragazzi, i giovani artisti, erano impegnati a interpretare il proprio momento storico ancor prima delle polemiche o delle dissacrazioni. Guardarsi, esatto! Guardarsi intorno e guardarsi dentro avendo la voglia di cambiare se stessi e il mondo. Ecco un'epoca pervasa da una forza onnivora che si “pappava” letteralmente tutto quello che la circondava: gli oggetti di uso comune vengono serigrafati, ingranditi, moltiplicati, imitati, diventano qualcosa che va al di là del reale, creando appunto una nuova realtà. Mettere al microscopio la società dei consumi significava fare qualcosa di nuovo e innovativo, dare una spinta alla riflessione e al cambiamento, puntare i riflettori sul qui e ora trasfigurandolo.

Certo, la prima volta che mi sono trovato di fronte alla riproduzione di un barattolo di minestra Campbell di Warhol o alla natura morta di Tom Wesselmann (ritrae un panino da fast food e un pacchetto di sigarette) non ho potuto far altro che esclamare un “boh!!!” e non me ne vergogno, è normale che sia



così, sono nato negli anni '80 e la società aveva già analizzato e in parte digerito le logiche consumistiche. Quello che mi ha impressionato di più nell'osservare lavori come le litografie di Marilyn o di Giorgio Armani è stato il loro potere di analisi, il profumo della novità che attraverso le tele arrivava facendo trapelare la forza giovane, fresca di quegli anni densi e contraddittori in cui l'uomo atterrava sulla luna e migliaia di ragazzi americani “atterravano” in Vietnam.

Ma ora basta con le digressioni sulla Pop Art, mi sembra di sfociare un po' troppo nel campo e nelle parole che competono, con tutto rispetto parlando, al tipico fricchettono: “cioè sono pienamente d'accordo, cioè sì quella era un'altra epoca, sì che si pensava alla libertà”. Non c'è cosa che mi dà più fastidio di cadere nello stereotipo! Ho 25 anni e credo di poter dire in tutta tranquillità che i giovani sono sempre gli stessi, adesso come allora. Stessa forza, ingenuità, voglia di portare del nuovo e soprattutto “voglia di qualcosa di buono”, come recitava una nota reclame che ha accompagnato fin dalla tenera età quelli della mia generazione!

Mentre state tenendo in mano questo giornale state anche vivendo un'epoca storica che ha qualcosa, nelle espressioni artistiche, di molto simile agli anni '60. Pensiamo ad esempio al cinema: la Settimana Arte, che i critici e gli studiosi ritengono stia attraversando una fase post-moderna, si sta comportando in alcuni casi come fecero Lichtenstein o lo svedese Claes Oldenburg (se passate a New York fate una capatina al Leo Castelli Gallery) con le loro opere, vale a dire: prendere oggetti che hanno segnato e segnano la nostra cultura e identità, come fumetti e videogiochi e trasfigurarli, ingigantirli. Si pensi alle trasposizioni cinematografiche di Spiderman o Superman, solo per citarne alcune o al pulp di Tarantino che non fa altro che assimilare, tritare, per poi reimpastare con tecnica, gusto e sapienza, la “spazzatura” di oggi e di un tempo. Ecco che gli oggetti del nostro quotidiano sono ancora protagonisti, testimoni di cambiamenti, di denunce o semplicemente del divertimento. La “merda d'autore” di Piero Manzoni non fa più notizia, ma la lap dance trash della McGowan in “Planet Terror” di Rodriguez sì! Confezioni diverse per lo stesso prodotto?

E soprattutto, stesso tentativo di usare il kitsch, il banale, il quotidiano, oggi come negli anni '60?

A voi, giovani del 2000 ed ex-ragazzi dei sixties, la palla...



WINCKLEY



HINCKLEY

Work & Travel

www.hinckley.it

PRODOTTO E DISTRIBUITO DA: ACON SPA
VIALE DEL LAVORO, 42 - 37036 VERONA - TEL. 045 8878111 - info@acon.it

Apologia della BEAT GENERATION

**Inno all'amore disperato per la vita
di una generazione di santi perduti
alla deriva**

Qualcuno è convinto che la Beat Generation fosse un quartetto di drogati, perlopiù messi a morte prematuramente dalle proprie abitudini malsane. Di sicuro erano quattro drogati con ali di angelo e con addosso la beata disperazione di tutto l'amore del mondo.

a cura di **Andrea Giongo**



È vero però che non si trattava di una generazione: erano proprio in quattro anche se ovunque dentro e fuori di loro troneggiava un'esigenza, una sensazione, un entusiasmo che si muoveva a un ritmo che non era fatto per terminare contro qualcosa. E improvvisamente Jack disse che erano la Beat Generation, anche se chiunque sa che in quattro non si rappresenta una generazione.

Eppure se la ascolti leggere o se torni indietro in un modo qualunque fino a sentirtela suonare dentro sai benissimo che c'è da sempre, che è fatta per agitarsi e suonare e propagarsi più in là dell'immaginazione e schiantarsi senza incontrare mai una vera scon-

fitta, finché il cuore non cessa di battere. Perché nel mondo c'è sempre dell'orrore da qualche parte e ci sono sempre quattro santi impazziti per la troppa inquietudine e per la troppa fede convinti che tutto abbia una giustificazione e che la vita non si debba mai e poi mai rinnegare. La prima cosa che si perde via al ritmo del beat è l'amarezza, l'amarezza di tutto ciò in cui la Lost Generation non credeva allora e quella di chiunque in questo stesso istante ceda alla follia di fermarsi a guardare intorno o a farsi delle domande che non hanno ritorno.

Autodefinitasi la generazione più sensibile della storia d'America, la Beat Generation parla di sé con un ottimismo dalla forza sconvolgente, la forza di una disperazione profonda da cui solo una bellezza che si fa grande anche nella sconfitta, una grazia che nasce dalla terra, l'empatia e la rinascita del mondo intero al ritmo del beat possono strappare via.

Dalla maggior sensibilità, dal maggior dolore, dalla maggiore esasperazione si producono i sogni migliori. Sogni che non sono solo illusioni e giocattoli, sogni che non stanno per finire ma che da un momento all'altro si trovano in atto, sconvolgono tutta la realtà per la forza della fede che gli ha dato vita, per la perfezione divina del dolore che hanno sconvolto via dalla propria visione, per il capo che non si abbassa e per lo sguardo che non cerca mai indietro perché nel futuro c'è troppa speranza. Il peyote, l'eroina erano tutt'altro che fuga, erano la stessa follia di una ricerca che nemmeno per un istante si può credere di fermare, la ricerca in ogni forma e in ogni modo della conferma da parte di Dio in Persona di essere nel giusto.

Kerouac stesso tuttavia è cosciente del fatto che la droga debba scomparire; Kerouac stesso CREDE, con tutto l'amore che ha a disposizione, che essa scomparirà assieme ai resti di ogni inquietudine, alla sensazione di non avere avuto abbastanza della rivelazione di Dio e a qualunque altro tipo di disperazione proprio per fare posto a quel ritmo che batte il tempo del cuore e della vita e della beatitudine di una generazione che della vita ama ogni singola cosa.

La Beat Generation era un piccolo gruppo di persone che credeva nel paradiso e ne aveva bisogno subito e un giorno scendendo le scale si rese conto che era lì, che era dappertutto e che era proprio la vita e quella vita se la prese addosso come una tempesta piena di grazia, santificando anche la furia e la distruzione e tutto quello che dava e che toglieva perché era il paradiso, ed era lì per loro.

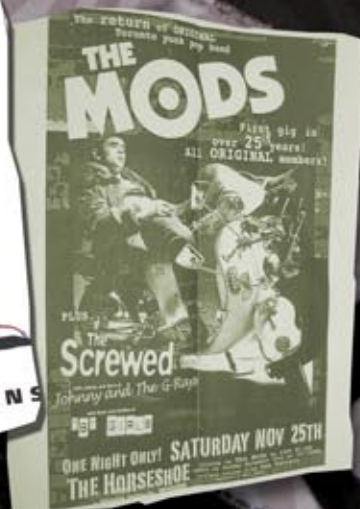


AM **ANTONY MORATO**
WWW.MORATO.IT

LARK Ae BORCHIE a CLAYTON

Mods e Rockers sconvol-
gono la Gran Bretagna
nella metà degli anni '60

a cura di Filippo Santaniello



People try to put us down (Talkin' 'bout my generation)

Just because we get around (Talkin' 'bout my generation)

Things they do look awful cold (Talkin' 'bout my generation)

I hope I die before I get old (Talkin' 'bout my generation)

This is my generation

This is my generation, baby

("My Generation", The Who)

Un colpo ben assestato e il nero...

Un intenso e infuocato dolore al di sotto dello zigomo sinistro provocato dal pugno chiuso di chi mi ha insultato. Fa male. Poi sento la sabbia, la sento tra i denti mischiata alla saliva. La luce del sole, rimbalzando sulla vernice color panna della mia Vespa 150 GL, mi colpisce dritta in un occhio. Uno sguardo tra le palpebre socchiuse alla sua seducente carrozzeria mi ricorda chi sono, cosa voglio e perché mi ritrovo steso sulla spiaggia di Clayton, nella periferia di Londra, il 28 marzo 1964. Tempi duri, tempi feroci. Parka firmati con toppe della Royal Air Force da una parte: la mia. Giubbotti di pelle costellati di borchie dall'altra: la loro. Vespe e Lambrette tirate a lucido e ornate di specchietti e fanali d'ogni tipo nei garage di chi è alla continua ricerca di una perfezione estetica individuale. Grosse e rumorose motociclette sulle strade impolverate di chi vive in branco un'esistenza improntata all'eccesso. Le nostre frangette recise con una precisione chirurgica facevano a cazzotti con le loro chiome incolte che si agitavano sospinte dal vento. E sicuramente a fare a cazzotti non erano solo i capelli. Nossignore. I Rockers si scagliavano come bisonti contro i Mods. I Mods rispondevano ai Rockers con una dignità e una fedeltà di ideali più forte di qualsiasi ferocia.

Mi metto a sedere e lo guardo dritto in faccia. Provo a immaginare cosa stia pensando riguardo al mascara che contorna i miei occhi. Forse infastidisce il suo inutile animo maschilista. Forse è un insulto ai suoi principi, alla sua cultura che non è la mia. Senza dubbio. Il Rocker si fa più vicino e mi offende nuovamente dandomi dell'omosessuale. Mi piego sulle ginocchia e sono di nuovo in piedi.

Da dove nasceva quell'odio? Perché ne avevamo più bisogno dell'acqua che bevevamo? Non lo so, ma di sicuro il vento che tirava nei '60 non è il vento

che tira adesso. Il cielo che si allargava sulle nostre teste non è il cielo senza nome di oggi. C'era qualcosa di elettrizzante nel modo in cui il mondo si poneva dinnanzi a tutti noi. Impossibile non rendersene conto. Lo sentivi quando aprivi la porta di casa, ci convivevi, lo alimentavi, lo portavi a letto con te sperando di poterlo vivere anche nei sogni. Ognuno aveva le sue buone ragioni. Ognuno credeva in qualcosa per cui valeva la pena digrignare i denti e sbiancare le nocche. E questo, ragazzi, mi piaceva maledettamente!

Sento delle urla confuse alle mie spalle e mi volto di scatto. Tre miei compagni hanno iniziato a darsela di santa ragione con un gruppo di Rockers. "Roger Daltrey se la fa con tua madre", dice il biker davanti a me. Poi scoppia a ridere e mi sputa davanti ai piedi. Adoravo Daltrey, probabilmente era il mio musicista preferito. Non faccio in tempo a controbattere che da dietro un angolo ne vedo spuntare altri quattro. Grossi, cattivi, perfettamente uguali. Ingoio e aspetto. Sono davanti a me e nessuno dice una parola. Li guardo uno a uno con i miei occhi da donna mentre dentro alla mia testa parte il ritornello di "I Can't Explain" degli Who. Chiudo gli occhi e mi lanciai contro di loro. Un pugno che sembra una sassata mi colpisce la mandibola e mi manda a terra. Sento le loro risate. Ridono di me, dei miei pantaloni con risvolto maniacale da tre centimetri e della mia Fred Perry acquistata da His Clothes in Carnaby Street. Improvvisamente il mio corpo ha un sussulto incontrollato e, guardando i loro piedi infilati in quegli orribili stivali, mi ritrovo a ridere io stesso. Rido, rido, rido! Rido finché i Rockers non decidono di voltarmi le spalle per tornare da dove sono venuti. Rido finché il sole non viene inghiottito tra il cielo e il mare ormai dello stesso colore. Rido e strizzo un occhio alla mia Vespa 150 GL, l'unica in grado di ricordarmi nuovamente chi sono, cosa voglio e perché mi ritrovo steso sulla spiaggia di Clayton, nella periferia di Londra, a combattere per i miei ideali, il 28 marzo 1964.





BUILT TO RESIST
www.eastpak.com





mudima

PRESENTA

Giampaolo Di Cocco

Se si guarda l'opera di Di Cocco e si cercano artisti "parenti" per questione di forme e di soggetti si sbaglia strada, si mastica polvere, si muore di stenti. Va chiarito infatti che la questione della forma in questo artista è secondaria allo spazio, alla funzione, alla materia, e i soggetti sono campi semantici stratificati e complessi. Presa la via sbagliata non si perde solo il panorama, con beazioni e baratri, ma anche la possibilità di usare l'opera di Di Cocco come pratica di conoscenza, come linguaggio, come risignificazione del reale.

Persa la via, la morte è la morte e la gaia una cecità imbecille, quando sono invece trasformazione, erotismo, ibridazione, conoscenza, generazione, passaggio, testarda vita.

Giampaolo Di Cocco, architetto urbanista fiorentino, incrocia nel suo operato artistico tutte le questioni dello spazio e tutte le questioni della storia; per ciascuna di queste due categorie occorrerà qualche pagina di ragionamenti e una buona predisposizione al precipizio dei rimandi. Mudima presenta nei suoi spazi complessi e sempre reinterpretati, un'installazione composita: sebbene i pezzi in mostra siano di anni e fatture differenti, l'artista ha voluto ricreare un'unità semantica forte con molteplici declinazioni di senso conservando però, su ciascun pezzo e nell'insieme, quella caratteristica di spettacolarità, impatto, ambientazione, per cui sono note le opere di Di Cocco.





La vache qui pleure





Betsy III



Delfino

Sulle di tracce FELLINI

a cura di Daniela Ficetola

Va bene...io ammetto, non sono mai stata a Roma. In onore dell'ultimo esame sulla storia del cinema dedicato a Fellini, decido di prendere penna e taccuino e di mettermi in viaggio alla ricerca di una suggestione che rievochi i famosi anni '60: quando il regista produsse le sue opere migliori.

Il volo delle otto parte in orario, scendo in un aeroporto che non mi ripropone affatto la fantastica atmosfera di cui tutti mi hanno parlato: "il profumo della città è pieno di storia, sembra di essere sempre sul set di un film" in compenso perdo il mio bagaglio...forse il film si intitola "le c'han mai mandato a quel paese?".

Prendo in mano la situazione e la cartina della città e inizio a vagare per i vicoli a casaccio.

Cammino sulle pietre di una città che mette i brividi e non è perché è gennaio! Vedo strade e bar che avevo immaginato diversi, sognando davanti allo schermo di un cinema...il ritrovo uguali, tutto usurato nella stessa maniera, tutto perfetto, pronto solo per essere ripreso.

Che fantastico profumo sento ora nell'aria, cammino e so dove devo andare. Attraverso via Condotti, mi fermo in un bar all'angolo con Piazza di Spagna. Un uomo dalla faccia sorridente mi fa un cenno e io mi accomodo davanti a lui. Inizia a parlare col solito accento romano il grande Albertone: "Tutto magicamente se trasformava nelle sue mani, Federico è un grande, con lui ho imparato a recitare, lui riusciva ad insegnarti tutto senza di niente. Mi voleva per i Vitelloni" sapendo che il risultato dello "Scoico bianco" non era stato il massimo. Ma mi ha voluto e meno male...glie devo di solo grazie!!!"

Penso che in questo luogo magico gli anni sessanta sono stati la passerella per tutti gli attori che ho ammirato chiusa negli archivi universitari. Voglio sentire le loro voci, capire cosa il tempo e l'usura delle pellicole hanno potuto cambiare. Che cosa spingeva i giovani di quegli anni a sognare davanti ai racconti di un regista e cosa ci spinge ora ad amarlo e, con lo stesso stupore, sentirci parte di quel periodo? E mi sembra di vedere le ragazze con le gonne a palloncino correre dietro ai divi italiani...aspirando al cinema con l'intensità dei sogni...quella che oggi si è trasformata in smania di apparire, fosse anche solo su You-tube.

"Eccoti finalmente" appena entro in uno dei tre vicoli che portano a Fontana di Trevi, la sua voce calda ed accogliente mi prende alle spalle. Ma madre, innamorata di lui mi dice sempre: "Se avessero doppiato Marcello Mastroianni lui avrebbe finito di esistere".

Ci sediamo davanti alla fontana e non riesco a capire se devo essere affascinata dalla maestosità delle statue o dal carisma di un uomo capace di resuscitare i morti...appunto.

"Pensa che per "La dolce vita" il produttore voleva Paul Newman. Federico scelse me e mi diede la fama internazionale. Per me questa fontana è sacra...io venivo dal teatro e questa opportunità diede la svolta alla mia carriera. C'è qualcuno che dice che abbia voluto fare interpretare a me la parte del suo alter ego. Il personaggio del film dovrebbe, infatti, rappresentarlo...ed io dovrei essere il suo alter ego. Pensa che responsabilità e che onore.

Ma poi la Ekberg, ne vogliamo parlarci? Mi sarei bu-

tato nell'acqua pure se non fosse stato scritto sul copione.

Federico riusciva a parlare di poesia facendo vedere un vicolo, una fontana, due semi che ci fanno il bagno. Riusciva a ricreare i ricordi e le emozioni di un sogno fantastico o di una realtà schifosa. Ma lo faceva con la vivacità di un bambino. I giovani amano questa sua semplicità di spiegare il mondo e le sue ricchezze con la voce di un coetaneo, mai di un maestro. Anche se stando zitto insegnava più di chiunque altro, lo posso di solo Grazie."

Quasi quasi mi butto nell'acqua...un Marcello lo troverò anche io, penso. Ma la faccia dei Carabinieri che sorvegliano la piazza mi fa cambiare idea e mi metto alla ricerca di qualcos'altro.

Mi ritrovo in Via Veneto, entro in un bar e una piccola donna bionda mi fa cenno di accomodarmi al tavolo. Giuletta Masina ha proprio le espressioni di un clown, ha gli occhi di una bimba graziosa.

"Negli anni '60 Federico entrò nel cinema dalla porta d'onore. Lavorò con i maestri più grandi del neorealismo italiano: Rossellini gli spianò la strada. In quegli anni la gente aveva voglia di ricostruirsi, di ridere della propria Italianità, aveva bisogno di identificarsi con gli anteroi che Federico creava. I suoi, infatti, erano tutti personaggi vittime, piccoli mondi reali in cui tutti riuscivano ad identificarsi. E i ragazzi avevano bisogno di questo per sentire il cinema vicino alla loro vita quotidiana, ecco perché passavano ore in fila al botteghino per vedere i suoi film. Era un uomo straordinario. Un maestro."

Attraverso la sera in questa città in bianco e nero: vedo i ragazzi correre sulle loro 500 e gridare alle

ragazze ai bordi delle strade, vedo tutto uguale ad oggi eppure tutto più pieno di stupore ed euforia. Quanti giovani come me al cinema avranno sognato quella dolce vita...quanti si saranno identificati in quell'epoca di cambiamento culturale e di crescita? Mi siedo davanti al Pantheon...ne osservo l'imponenza di tanti secoli. Un uomo molto alto con un impermeabile fuori moda si siede accanto a me.

"Non ho ricordi da ieri ora, ho svuotato tutto nei film che ho fatto. Consegnandoli al pubblico li ho cancellati, i miei ricordi, e francamente raccontare mi sembra l'unico gioco che valga la pena di giocare. E probabilmente se il cinema non fosse esistito e se il circo fosse stato ancora uno spettacolo con una vita propria ai nostri giorni, mi sarebbe piaciuto essere il direttore di un grande circo...l'unica regola che domina la fantasia di un luogo magico come quello, sarebbe l'atto di raccontare. Ed io ho fatto di questo il mio mestiere. Raccontare vuol dire non morire mai...vui dire portare il passato nel futuro".

Mi scuotono...queste parole...mi scuotono...mi toccano "Signorina...signorina...mi scusi se la sveglio ma stiamo atterrando e tra 10 minuti saremo all'aeroporto di Roma...dovrebbe riposizionare il suo schienale e riallacciare la cintura, grazie".

Già...già...Grazie!!



Carosello?

e ora, tutti a nanna!

Dalla finestra della redazione si vede il grattacielo Pirelli, ogni volta che lo guardo, non posso fare a meno di chiedermi se davvero Babbut, Mammut e Figliut vivano là in cima. Non può essere altrimenti! Come farebbero senno' a farsi continuamente rimproverare dal vigile Concilia? Proprio loro che vivono nel Pirellone non hanno dei pneumatici decenti!



a cura di **Andrea Ballan**

Eppure ne fanno di strada, sempre in giro per il mondo...un po' come Caballero sempre in cerca della sua Carmencita! Ma lui va a cavallo, è un vero cowboy, non gli serve l'automobile! Io non ho mai capito una cosa: ma Carmencita fa il caffè con la Bialetti? Ah, no! Quello era il signor Linea, meglio non rivolgergli la parola, è sempre così scorbuto e litigioso. Niente a che vedere con la bella Olandesina, anche se qualcuno dovrebbe dire a quella cara ragazza che è inutile lavare Calimero, non è sporco, è solo nero! Meglio che se ne faccia una ragione o quel povero pulcino prima o poi perderà le piume...come Jo Condor! Avete visto che batosta si è preso dal gigante buono? Buono per modo di dire, ha preso il povero Jo Condor e l'ha scaraventato contro una montagna! Ma vi sembra il modo? Lui voleva solo rubare le merendine...se l'avesse fatto per regalarle a Susanna l'avrei anche capito...Susanna tutta panna!

No, non sono impazzito, stavo solo ripensando a quel mitico programma televisivo che è stato Carosello: allo stesso tempo sia il primo esempio di pubblicità televisiva sia il primo programma televisivo per bambini d'Italia!

Carosello ha segnato un'epoca, quella degli anni Sessanta, ma ancora oggi è rimasta una traccia indelebile del suo passaggio sulle frequenze della RAI, alzi la mano chi ha smesso di usare frasi come: "Ava, come lavi!" o "E' un'ingiustizia però!" e ancora "Chiudi il gas e vieni via".



Dopo Carosello la pubblicità Italiana ha perso la sua originalità diventando uguale a quella di tutti gli altri paesi, i produttori sono contenti perché in effetti era molto costoso realizzare caroselli sempre diversi, oltretutto il pubblico ricordava più i personaggi degli spot che il prodotto pubblicizzato!

Possiamo perciò affermare senza dubbio che almeno i pubblicitari, dopo la fine di Carosello, si sono attenuti al messaggio che avevano lanciato assieme a quel fantastico programma: "...e ora tutti a nanna!"

PH. FRANCESCO CHIAPPETTA

Tricot Chic®

Made in Italy

tel. +39-039-513556 - www.tricotchic.com - info@tricotchic.it

Per... *Perottina, resuscitiamola!*

1960: iniziano gli anni della tecnologia: nell'industria spaziale si prepara lo sbarco sulla Luna, i televisori iniziano a rimbambire otto italiani su dieci, si viaggia in auto ascoltando l'autoradio, nascono periodici e pubblicazioni di ogni genere, cambiano i costumi e con essi anche gli italiani.

a cura di **Aurora Benvenuti**

Ma qualcuno si ricorda che un'utilissima invenzione italiana è stata buttata nella spazzatura? O meglio, prima è stata presentata, lodata, corteggiata...e poi? Bhé nel gabinetto, perché la mente di NOI italiani non è in grado di produrre tecnologie avanzate. Un luogo comune che prevede l'America o il Giappone potenze, culle dei migliori progetti della storia. Ma veniamo ora all'occasione perduta di Giorgio Perotto, inventore del primo personal computer. Mi sembra opportuno ripercorrere brevemente la sua storia perché non si può tralasciare un evento epocale che avrebbe potuto regalare all'Italia una diversa fotografia per gli altri Paesi ed è utile per comprendere i meccanismi che muovono attualmente l'economia mondiale in fase di globalizzazione.

Pier Giorgio Perotto, ingegnere torinese, entra in Olivetti a 28 anni (capperi che giovane!) dopo una breve esperienza in Fiat e dopo esser stato assistente del professor Ferrari (scusate se è poco) al



corso di aerodinamica del Politecnico di Torino. Insomma, un piccolo genio pronto a sfoderare i suoi artigli e a far valere la propria intelligenza e arguzia. Adriano Olivetti aveva stretto un accordo con l'Università di Pisa per costruire un calcolatore elettronico; il progetto era stato affidato a Mario Tchou, figlio dell'ambasciatore cinese a Roma, formatosi alla Columbia University.

Era l'epoca dei grandi calcolatori, figli del famoso "Univac-I", nato nel 1950. Il laboratorio Olivetti passò presto dalla fase progettuale a quella esecutiva e la Divisione elettronica Olivetti arrivò a tremila dipendenti.

Adriano Olivetti morì nel 1960. Mario Tchou perì in un incidente stradale sulla Milano-Torino l'anno seguente. All'Olivetti in difficoltà finanziarie arrivarono i cosiddetti "salvatori": Fiat, Pirelli, Mediobanca, IMI e Centrale.

Nonostante la resistenza degli eredi di Adriano Olivetti, la decisione fu consequenziale: la Divisione elettronica scomparve nel 1964 assorbita nell'OGE, Olivetti General Electric in partnership con General Electric.

L'ingegner Perotto manifestò subito il proprio dissenso sull'operazione e gli americani lo rispedirono all'Olivetti con la speranza di renderlo inoffensivo.

Ah ah ah (poveri illusi)! Speranza che, però, risultò vana, dal momento che Perotto, nel laboratorio milanese, nel 1964 realizzò il sogno che coltivava fin dai tempi dell'università: realizzò la "Programma 101", meglio conosciuta come la "perottina". Si trattava di una macchina da tavolo con tastiera che usava una scheda magnetica come ingresso ed uscita (una floppy card precursore del "floppy disk") e come memoria la cosiddetta "linea magnetorestrittiva". Adottava un nuovo linguaggio di programmazione, antenato del Basic, basato su sedici istruzioni e stampava su una striscia di carta alla velocità di 30 caratteri al secondo. Nel 1965 la macchina fu portata dall'Olivetti, tra l'imbarazzo e l'indifferenza del vertice aziendale, al "Bema Show" di New York, la grande fiera dell'innovazione; solo che la "perottina" era invece segregata in una saletta alle spalle dello stand dell'azienda di Ivrea. Il pubblico, però, ignorò i prodotti messi in bella mostra e fece la coda nella saletta.

Piglia, incarta e porta a casa. Esperti, appassionati, stampa si entusiasmarono. Ne furono comprati 44 mila esemplari. Le aziende concorrenti della Olivetti restarono dapprima allibite, poi iniziarono a copiare: la Hewlett-Packard dovette sborsare 900 mila dollari poiché il suo "HP-9100" non era altro che un clone della "perottina". I pc come li conosciamo arrivarono dieci anni dopo; la loro rivoluzionaria novità fu il microprocessore sviluppato da Intel nei primi anni '70 grazie a Federico Faggin, fuggito dall'Olivetti a Silicon Valley dopo l'abbandono dell'elettronica da parte dell'azienda di Ivrea. Perotto ricevette diversi

riconoscimenti per la sua opera e morì a Genova il 23 gennaio 2002. La fine dell'Olivetti la conosciamo come storia recente: il 12 marzo 2003 il marchio Olivetti venne cancellato dalle imprese italiane quotate in borsa ad opera di Marco Tronchetti Provera, suo ultimo proprietario. E così l'industria informatica italiana è finita nell'archivio dei ricordi, soprattutto grazie alla classe imprenditoriale nostrana che, con la sua miopia, ha finito per farsi assorbire e neutralizzare da quei colossi multinazionali che attualmente guidano a tutta velocità il treno della globalizzazione economica.



La mitica 500

Sono sempre stato un appassionato di motori, in particolare di auto sportive. Probabilmente perché sono cresciuto in un paese di provincia sulle Prealpi Lombarde, uno di quei luoghi immersi tra valli e colline.

a cura di **Andrea Ballan**

Il tipico paese dove i giovani hanno l'auto elaborata e sognano il rally, del sabato sera.

Eppure, mentre percorro la statale tutta curve a velocità folle, perché tanto conosco ogni centimetro d'asfalto meglio di me stesso, non posso fare a meno di pensare alla prima auto di cui ho memoria: la mitica 500.

Correva l'anno 1977, mio padre prestava servizio militare negli alpini. Durante una partita a poker si ritrova in mano, lui dice per abilità ma io sostengo per "puro culo", una scala colore di cuori. Non ce n'è per nessuno: vince la bellezza di un milione e duecentomila lire. Con quel denaro compra la sua prima auto, usata: Fiat 500 L, blu con interni in similpelle rossi e capottina di tela. Un'icona degli anni '60.

E' così affezionato a quell'auto che non la vende per tutti gli anni '80, nonostante i difetti e i continui problemi, tipici per un'auto di quell'età. Ricordo ancora quando mia madre mi accompagnava a scuola da bambino e la 500 faticava a salire i tornanti, la poverina arrancava con la determinazione di un ciclista e anche con la stessa velocità a pensarci bene...Ricordo anche quella volta che si è data per vinta e proprio non ce l'ha fatta ad arrivare in cima. Quel giorno pioveva e l'acqua entrava dalle guarnizioni della capottina di tela. Che freddo in quella macchina!

Un'auto piccola, scomoda, rumorosa e inaffidabile. Forse oggi ci appare così la mitica 500, ma per i giovani degli anni '60 era e sarà sempre il simbolo della libertà e non importa se Easy Rider grida Harley-Davidson, in Italia si sussurra cinquecento.



www.r2advertising.it



PUNKY FISH[©]



only for girls

Lounge Srl - tel 02/92143639 - info@lounsesrl.com - www.punkyfish.com

LA CONQUISTA DELL'OSPACIO

Questa mattina presto sono venuti a prendermi degli uomini vestiti di bianco e mi hanno salutato con la solita cortesia con cui mi trattano ogni giorno.

a cura di Andrea Ballan

Come tutti i giorni mi vengono a prendere e mi accompagnano a fare colazione, poi passo nello spogliatoio per indossare la tuta spaziale e i tecnici della NASA mi aiutano con le bombole d'ossigeno e la ricetrasmittente. Ho qualche difficoltà ad alzarmi, la tuta è pesante e mi rende molto impacciato, i soliti ingegneri mi aiutano tenendomi per mano e ci incamminiamo per il lungo corridoio che porta all'hangar di lancio. Di solito non arrivo in fondo al corridoio, mi fermo prima nella stanza del simulatore, è quella piccola porta sulla sinistra, ma oggi no, oggi passo oltre e non riesco quasi a vederla, colpa del casco. Addio stanza del simulatore, sei stata una buona maestra, oggi vado a fare sul serio, oggi vado nello spazio e non posso commettere errori. Non devo commettere alcun errore.

In fondo al lungo corridoio una luce abbagliante mi coglie di sorpresa, provo ad alzare lo sguardo e quasi perdo l'equilibrio, ai tecnici che mi aiutano mostro che la tuta è pesante e ostacola i miei movimenti, in realtà rimango rapito dall'immensità del razzo spaziale.



La piccola capsula Mercury è così in alto! Sarò davvero in grado di salire là in cima? Spero ci sia un ascensore. Questo razzo Redstone era stato progettato per diventare un missile nucleare, poi fortunatamente, si è pensato di sostituire alla testata esplosiva una cabina di pilotaggio...ed eccomi qui. Per così tanto tempo mi sono addestrato a pilotare questo razzo e ora che faccio? Mi tremano le gambe? Ma no, non è possibile, dev'essere il peso della tuta. Sicuramente.

Eccomi in cima al razzo, i tecnici mi aiutano ad entrare dal piccolo portello pressurizzato e ad allacciare le cinture di sicurezza. Qui dentro è proprio uguale al simulatore: il mio sedile inclinato all'indietro, le spie dei motori, il computer di navigazione, la radio, l'impianto dell'ossigeno e del condizionatore. Un dubbio atroce mi assale all'improvviso: dov'è la leva per l'espulsione d'emergenza? Hey, qui non la trovo! Non facciamo scherzi! Ah, eccola...che spavento, potevano dirmelo che le avevano cambiato colore! Comunque la preferivo rossa...

Ora il portello viene chiuso dall'esterno. Non posso più scappare. La mia missione è molto importante, sarò il primo a volare con questo tipo di navicella e fornirò dati fondamentali per lo sviluppo del programma spaziale. Certo, nessuno prima di me ci ha provato e potrebbero esserci degli imprevisti, ma è la vita dell'astronauta. Se avessi voluto una vita tranquilla avrei fatto il tassista. Beh, magari anche un lavoro più tranquillo.

Attorno a me sento le voci dei tecnici e i rumori che accompagnano l'avviamento dei motori. Il frastuono aumenta progressivamente ma è ancora sopportabile, sopra alla mia testa si sta aprendo il bunker che contiene il razzo, dal mio piccolo finestrino riesco a vedere i raggi del sole filtrare dal soffitto ormai quasi completamente sollevato.

Si è accesa la sirena, significa che siamo pronti per il lancio e i tecnici devono abbandonare l'hangar: siamo soli, io e il mio razzo adesso. Sento un formicolio lungo la schiena. So che devo solo stare seduto tranquillo e il pilota automatico si occuperà del resto, ma sfido chiunque a rimanere calmo nella mia situazione. Forse sono ancora in tempo, forse se allungassi la mano e aprissi il portello...forse. Andiamo, sono seduto su una quasi bomba che sta per essere sparata nello spazio! Ma chi me lo fa fare? lo scendo.

Non faccio in tempo a sganciare la cintura di sicurezza che una forza sovrumana mi schiaccia contro il sedile, sento una pressione fortissima sul torace che mi blocca il respiro, sudo e tremo. Tutto intorno a me intravedo luci accecanti e un rombo assordante mi penetra fino alle ossa. Poi, tutto ad un tratto, il silenzio, il buio e quella strana sensazione di leggerezza, come se non avessi peso, come

se...fossi nello spazio!

Cavoli ci sono per davvero! Sono nello spazio! Quando lo racconterò non ci crederà nessuno! Beh, certo che ci crederanno, sarò su tutti i giornali! E poi il presidente mi darà una medaglia, certo che me la darà, perché non dovrebbe? Sono il primo della mia specie nello spazio! Lo spazio! Certo che è proprio enorme, e la Terra sembra così piccola da quassù...e, ragazzi, ve lo posso confermare: è rotonda. Rotonda e blu, vedo le nuvole e gli oceani, e l'Africa e l'America, il Polo Sud...è bellissima.

Vediamo di guadagnarci la paga, livello carburante: ok, impianto dell'ossigeno: ok, impianto di condizionamento nella norma, attivare comandi manuali. Ora sto andando un po' troppo veloce, devo diminuire la velocità e prepararmi per il rientro nell'atmosfera. Accensione retrorazzi tra 3, 2, 1, accensione! Wow, che freni! Li vorrei sulla mia macchina...e ora impostiamo le coordinate per l'ammarraggio. Fatto. Pilota automatico, riportami a casa. E ora posso mettermi comodo e godermi il panorama, l'ammarraggio al largo delle Hawaii è previsto fra un paio d'ore, speriamo che la NASA abbia ingaggiato delle ballerine di hula per darmi il benvenuto!

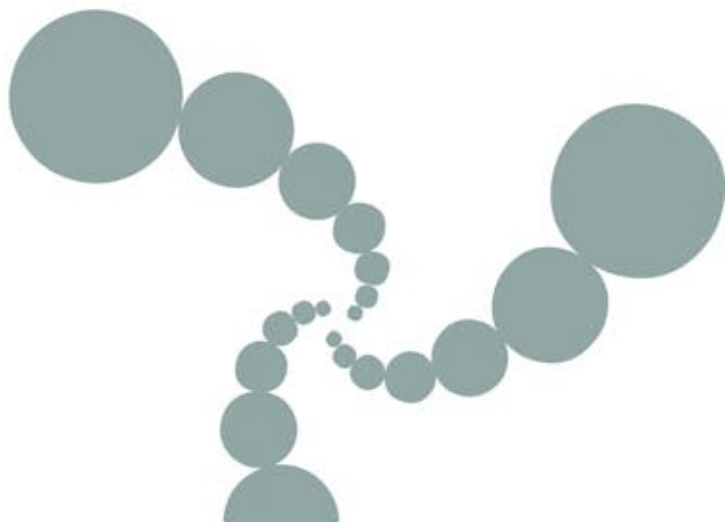
Ecco, la navetta ha iniziato ad inclinarsi, fra poco si accenderanno i motori ed inizierà a fare caldo.

Però! Fa proprio caldo! Aspetta che alzo ancora un po' l'aria condizionata. Dal piccolo finestrino vedo l'aria rossa incandescente scorrere lungo il fianco della navicella. Robuste queste Mercury, proprio robuste.

Ora finalmente il cielo è tornato blu. Sento un'esplosione e uno strattone allo stomaco che quasi mi fa vomitare: è il paracadute. Se tutto va come previsto la capsula atterrerà in mezzo all'oceano pacifico e sarà recuperata da un elicottero entro pochi minuti dall'ammarraggio.

Già vedo i titoli dei giornali: "1492 America, 1961 Spazio"; "Ham, il primo della sua specie nello spazio".

Che dite, non male per uno scimpanzé, vero?





OLYO
Magazine

WWW
olyomagazine.it

com di olyo fashion industries
Art Director: Davide Rossetti

WOODSTOCK

THE SUMMER OF LOVE

Woodstock è appena terminato. Il più importante evento collettivo della musica rock ci ha salutato con i suoi messaggi di pace e fratellanza.

a cura di Filippo Santaniello

La rivoluzione culturale del '68 ha toccato il suo apice massimo, consacrata nel migliore dei modi dalla partecipazione di migliaia di giovani americani. Io benedico il cielo per avermi fatto essere presente nei tre giorni più importanti della mia vita e, soprattutto, non smetterò mai di ringraziare dio per l'angelo che ha fatto cadere tra le mie braccia. Melanie... così profumata e delicata, così bella da farmi piangere ogni volta che la vedo. Ancora non ci posso credere. Eppure dice di amarmi. Dice di voler restare con me per sempre. E' proprio vero che questi sono gli anni in cui tutto può accadere...

La prima volta che la vidi fu una settimana fa. Usciva dal supermercato con una torre di buste tra le braccia. Dentro di me pensai: "Avanti, fa che le cadano". E così fu. Sbaaam! Tutta la spesa sul marciapiede. Mi avvicinai a lei e raccogliemmo insieme ciò che aveva comprato. Era bellissima. I suoi occhi erano brillanti. La sua pelle tenera. Io mi innamorai all'istante. Nel momento stesso in cui il sole fu coperto da una nuvola e la luce del suo sguardo divenne più elettrica le dissi: "Hai saputo di domani? Sarà il concerto più grandioso di tutta la storia." Lei, infilando una mela in un sacchetto, disse con un filo di voce: "Voglio che tu riesca a trovarmi." Lì per lì non afferrai il senso delle sue parole. "Come hai detto?" Non riuscivo a toglierle gli occhi di dosso. Da dove era uscita quella ragazza dorata? "Voglio che tu riesca a trovarmi. Impegnati!" Poi si alzò in piedi, sistemò le buste tra le braccia e se ne andò per la sua strada. Qualcuno, in lontananza, aveva appena acceso il proprio giradischi.



Riuscii a distinguere senza problemi le note di Foxy Lady di Jimi Hendrix.

Il 15 agosto lasciai Fallsburg all'alba. Sebbene ancora lontano da Bethel, Woodstock era già tutto intorno a me. Respiravo la sua adrenalina. Lunghe carovane di persone, più che dal vento mattutino, sembravano sospinte da un istinto nuovo, potente, primitivo come l'amore. Nessuno sapeva cosa avrebbero significato per la storia americana e per i giovani di tutto il mondo quei tre giorni di pace, amore e musica. La semplicità di essere lì in quel preciso momento mi riempiva il cuore d'orgoglio. Stavo scrivendo un pezzo di storia e con lo sguardo immerso nel rosso del sole non facevo che pensare a lei e a come il destino avrebbe potuto aiutarmi a trovarla in mezzo a 750.000 persone.

Il concerto fu aperto dalla chitarra e dalla voce roca di Richie Havens. Poi fu il turno di Country Joe McDonald, di John B. Sebastian, e della Incredible String Band. Il sole iniziò a tramontare e uno dopo l'altro i gruppi lasciavano il posto ai successivi. Di Melanie nessuna traccia. Non ero preoccupato: avevo ancora due giorni per trovare il mio angelo. Mi sistemai su un dolce promontorio al lato destro del palco e qui godetti appieno delle magiche performance di Arlo Guthrie e Joan Baez. L'aria era dolce e il vento mi cullava come fossi suo figlio. Sulle note di We Shall Overcome mi abbandonai a un sonno pieno di speranza.

Qualcuno inciampò sul mio corpo e mi svegliai di soprassalto. Un gruppo di hippie vestiti solo dei loro lunghissimi capelli color miele danzava a occhi chiusi con le mani al cielo. Uno di loro mi venne addosso nuovamente e mi sorrise. Sul palco impazzava il blues elettrico dei Canned Heat e la folla sembrava tutta pervasa da quei ritmi infuocati e variopinti. La band attaccò con Going Up The Country e il mio corpo iniziò a muoversi da solo. Pensando di essere ancora in un sogno meraviglioso iniziai a danzare e a cantare. Avrei voluto vivere per sempre.

Il 16 agosto fu una giornata storica per il mondo del rock. Mai nessun altro evento potrà vantare gli stessi nomi che quel giorno si alternarono sul palco: Mountain, Janis Joplin, Grateful Dead, Creedence Clearwater Revival e, per ultimi, i giganteschi The Who. I miti di un'intera generazione riuniti sotto lo stesso cielo. Dentro di me però qualcosa si dimenava. Era un bisogno tremendamente forte, incontrollabile. Dovevo a tutti i costi trovare Melanie e dirle che mi ero innamorato di lei.

Così, preda di un istinto furente, salutai gli hippie con i quali fino a quel momento avevo condiviso la

collina e mi lanciai in un' impossibile impresa.

Non avevo la minima idea di dove cominciare. La folla era un'unica massa ondulante. Mi aprii un varco e mi feci largo tra la gente. In quello stesso momento la terza giornata di Woodstock fu aperta dai Jefferson Airplane che, con The Other Side Of This Life, diedero un potente saggio delle loro doti psichedeliche. Acidi e droghe iniziarono a passare velocemente di mano in mano. La gente era in adorazione. Ma io non osai fermarmi, continuai a camminare per ore e ore. Fu il momento di Joe Cocker, di Country Joe & The Fish, dei Ten Years After e di Crosby, Stills, Nash & Young. La fatica stava iniziando a farsi sentire, ma la musica era in grado di attutirla. Le note che provenivano dal palco erano il mio carburante, l'unico modo per non sentire le gambe stanche e doloranti. Non la trovo! Non l'avrei mai trovata in quel mare di gente. Come avevo fatto a credere alle sue parole? Povero scemo...

Poi una mano mi toccò una spalla. Mi voltai. "Alla fine sono stata io a trovare te", disse. Balbettai qualcosa. Ero accecato dai suoi denti lucenti e dai suoi capelli fiammeggianti. E aggiunse: "Non è la stessa cosa, non credi?" Melanie sorrise dolcemente e io sentii di volerla con tutto il mio cuore. Feci un passo e la baciai. Lei si rilassò tra le mie braccia, aprendosi come un fiore caldo. Non mi sembrava vero. Perché proprio a me? Pensai alla magia di Woodstock, al cielo chiaro sopra di noi e a mio padre che spesso mi ripeteva: "Questi sono gli anni in cui tutto può accadere".

Non so quanto tempo passò prima che il nostro bacio si interrompe. Un ragazzo incrociò il mio sguardo, strizzò l'occhio e alzò un pollice al cielo. Guardai Melanie negli occhi: "Sei mia?"

"Sì", disse. "Finché nell'aria ci sarà sempre un po' di musica". Mi ricordai della canzone che avevo sentito quando ci eravamo lasciati davanti al supermercato e, proprio in quel momento, l'aria della sera s'incendiò sotto le note della Fender Stratocaster più famosa del rock. Un boato accolse Jimi Hendrix sul palco e io strinsi Melanie al mio fianco. In meno di venti canzoni Hendrix avrebbe chiuso il festival di Woodstock salutando il mondo intero tra le fiamme della propria chitarra. In meno di venti canzoni 750.000 persone si sarebbero ritrovate sempre più vicine alla fine del 1969. In meno di venti canzoni pregai il cielo di esaudire il desiderio di Melanie e far sì che la musica e l'amore potessero durare per sempre.





OLYO
FASHION IND.

PRESENTA

Le fotografie di

Max Boschini

Amo combinare tradizione ed innovazione. Per i miei lavori prediligo l'analogico al digitale, scattando con macchine giocattolo, ruli scaduti o vecchie fotocamere acquistate ai mercatini. In fase di sviluppo faccio ricorso al cross processing, una tecnica che altera la chimica con cui si ottengono i negativi, rendendo gli scatti molto saturi e surreali.

Sono affascinato dal decadimento urbano; traggo ispirazione da vecchie case abbandonate, condomini, casermoni, quartieri popolari e stanze in disuso. Mi piace creare belle foto con un pizzico di decadentismo e surrealismo, talvolta anche con un po' di humour nero. Mi muovo soprattutto nei luoghi vicino a casa, o nelle immediate vicinanze, alla ricerca di prospettive strane, angoli e colori diversi. Generalmente sovrespongo le mie foto, che sono poi il risultato di tutti gli elementi che ho citato, cercando comunque di evolvere e migliorare teoricamente, soprattutto per quanto riguarda il colore. Colore che utilizzo per porre un particolare accento sullo stato psicologico delle cose.

Colore, colore, sempre colore... per me è una vera e propria ossessione, uno strumento che utilizzo per riportare in vita luoghi ormai in disarmo, non più abitati o frequentati. È il caso anche della serie "Swimming Pool": una vecchia piscina, come un vecchio scheletro, resiste ancora un poco, ancora un altro poco, per raccontarci una storia...

Sito web: www.maxboschini.com
Blog: www.boschini.it
Email: max.boschini@gmail.com
Gsm: 347.322861









Un sabato da leoni... ...anni 60'

Certo che le Olimpiadi non posso proprio perdermele. In Italia poi! Era ora che arrivassero anche da noi. Quattro anni fa erano finite in Australia, a Melbourne. Un po' troppo lontano per una come me che allora aveva 22 anni e neppure una lira in tasca.

a cura di **Maudie Piccinno**

Ora, invece, che di anni ne ho ben 26 e 2 lire me le sono guadagnate, devo proprio andarci. Poi amo troppo l'atletica e sono riuscita a trovare 2 biglietti per la finale dei 200 metri. Quindi a Roma ci arriverei pure a piedi!

Ecco appunto come ci arrivo a Roma? Opzione A: metto in moto la mia Nuova 500 e attraverso mezza penisola sotto il sole rovente in compagnia di Anna. Carissima amica, certo, ma un viaggio intero con lei che parla solo di vestiti non lo reggerei (tra l'altro in questo periodo si è fissata con un nuovo modello di gonna che tutti chiamano "minigonna" e che io, con le mie gambe secche, non potrò mai metterle!). Boccia! Quindi passiamo all'opzione B: chiamo Gianni, sì quel ragazzo che ha quella bellissima spider, una Renault Floride verde. E' da un po' che mi chiede di uscire e chissà perchè non l'ho mai considerato. Penso sia arrivata l'occasione di dargli una possibilità.

Quindi si parte per le gare di atletica di Livio...ops scusate, ho scordato di parlarvi di lui, ma sì di Livio Berruti! Quello che corre e lascia indietro tutti. In fondo è per lui che vado a Roma. Ricordo come correva quando andavamo al liceo nello stesso istituto, al Cavour di Torino. Poi mi sono trasferita a Milano e ho perso le sue tracce. Lui ha continuato a correre e ora me lo ritrovo alle Olimpiadi! Sono sicura che arriverà in finale!

Che vi dicevo? E' il gran giorno: sabato 3 settembre e Livio ce l'ha fatta! Ha conquistato le semifinali.



E' mattino presto, io e Gianni siamo appena partiti. Otto ore di viaggio ed eccoci a Roma. Pensavo peggio e in fondo Gianni non è poi così male. La città è deserta. Ma saranno mica tutti davanti alla televisione per la gara? A quanto pare è così. Parcheggiamo la Floride e corriamo all'Olimpico, stracolmo e tutto tricolore.

Livio passa la prima semifinale, poi la seconda. Eguaglia il record mondiale di 20"5 e si aggiudica un posto per la grande gara. Sono le 6 del pomeriggio ed eccolo di nuovo in pista con i suoi occhiali scuri e calzini bianchi. Sulla linea di partenza è accanto ad altri tre primatisti mondiali: il francese Seye, lo statunitense Carney, il polacco Foyk. Ecco lo sparo. Parte dal blocco, sembra divorare la curva: all'ingresso del rettilineo è in testa. No! Ora Carney sta rimontando. Resisti Livio! Gli ultimi metri sembrano infiniti ma è lui a tagliare il traguardo del filo di lana, per primo. Di nuovo 20"5 e il suo nome consacrato nella storia dello sport.

Non penserete mica sia finita così? E Gianni?...lo scoprirete negli anni 70.

whentechnology
meetsfashion



TECHNOLOGY




CASCO
TECHNOLOGY

**whentechnology
meetsfashion**

www.cascodevelopment.com

www.cascodevelopment.com

whentechnology
meetsfashion

urban



orione

polare

siro

urano


CASCO
TECHNOLOGY



whentechnology
meetsfashion

UN MOTIVO AL PIPER Club

I luoghi della musica ed insieme i suoi protagonisti sono icone di generazioni che cambiano, che sperimentano e che sconvolgono il tempo.

Ecco un'icona nazionale che apriva le sue porte il 17 febbraio del 1965 a Roma con il nome di "Piper club", per mano della geniale intuizione e del forte fiuto commerciale d'un avvocato e d'un impresario (Alberico Crocetta e Giancarlo Bornigia, ndr.).

a cura di **Michela Tieppo**

La locandina di promozione d'invito diceva così:

"Ragazzi - COME A NEW YORK, COME A LONDRA, COME AD AMBURGO FINALMENTE ANCHE A ROMA UN GRANDIOSO LOCALE PER I GIOVANI - si mangia e si beve con pochi soldi, si balla tutta musica irresistibile con orchestre travolgenti - Nato per voi, per i vostri gusti, per i vostri desideri, per le vostre possibilità".

In quell'Italia in cui ancora il divertimento e la vita notturna erano un piacere esclusivista di personaggi più o meno noti, adulti e facoltosi, e mentre il mondo stava cambiando con una rivoluzione già in atto, questo era il primo locale pensato e dedicato all'energia giovane, trampolino di lancio per astri nascenti, pista da ballo per ragazzi e ragazze con la musica nel cuore e nei piedi.

La formula era innovativa e scoppiettante, un locale nuovissimo riempito di strane e sconosciute macchine, munito a dovere di una "buca dell'eco" e decorato da opere di artisti d'avanguardia del calibro di Wharol, Rauschenberg, Manzoni, Rotella e Schifano, un'idea ben pensata e ben organizzata, tanto da creare un fenomeno che avrebbe richiamato l'attenzione non solo di un vasto e generoso pubblico, ma, soprattutto, di una società che non poteva più nascondere l'inizio di una nuova generazione alle porte, fatta di idee diverse, di pensieri nuovi.



Ad onor del vero, nonostante i brillanti presupposti, il locale inizialmente ebbe sì un successo senza precedenti, ma fu dovuto alla curiosità di quella parte della "Roma bene" che ogni sera ne scendeva le scenografiche scale per il puro gusto di poter inorridire al cospetto di quel suono pazzesco, totale e straripante, o per ridicolizzare gli allora incomprensibili atti convulsivi dei balli dei primi "giovani beat". L'evoluzione ha i suoi sostenitori e quella del Piper molto ha da riconoscere a quella gente di cultura che nonostante il gossip ed il clamore distorto degli eventi, ebbe la voglia di intuire un messaggio di novità.

Ragazzi con i blue jeans e ragazze in minigonna, invasi dal quel nuovo modo di essere giovani, tra pacata trasgressione e desiderio di libertà, iniziavano così a scatenarsi sotto luci stroboscopiche al ritmo dello "shake", del "surf" e del "frog", impadronendosi di quelle notti che appartenevano allora solo alla realtà Londinese e simbolo di una rottura urlata da quella buca dell'eco, con la voce di quei pochi, ma in fondo, tanti ragazzi che avevano l'aria assolutamente inedita di persone "libere".

E se è vero che "si inizia un giorno ad essere rivoluzionari e non si finisce più di esserlo, perché ogni giorno la conoscenza si arricchisce e le idee si chiariscono", è vero anche che la rivoluzione ha tanti volti e uno di questi portava il nome di "Bandiera Gialla".

Dopo soli otto mesi dall'inaugurazione del Piper e sull'onda infrenabile del suo successo, apriva i battenti la più celebre trasmissione radiofonica musicale dell'epoca che, già con i toni altisonanti della sua sigla d'apertura, ben poco lasciava all'equivoco...

" a tutti i maggiori degli anni 18, a tutti i maggiori degli anni 18, questo programma è rigorosamente riservato ai giovanissimi, ripeto, ai giovanissimi, tutti gli altri sono pregati quindi di spegnere la radio o di sintonizzarsi su un'altra stazione".

Sprezzanti ed audaci, i due ideatori Gianni Boncompagni e Renzo Arbore, sconvolsero con questo programma le regole di una programmazione monopolizzata dalla cultura pedagogica e di stampo prettamente cattolico di quegli anni, aprendo le orecchie, è il caso di dirlo, su nuovi panorami musicali e di tendenza internazionali. Arrivavano il jazz e il rythm & blues.

"... ragazzi, dalla rampa di lancio di Via Asiago in Roma stanno per entrare in orbita i 12 dischi di bandiera gialla, dischi scelti e presentati da me, che sono Gianni Boncompagni, con la complicità di Renzo Arbore e la regia di Massimo Ventriglia, su con la sigla e con gli applausi!"

Un sodalizio brillante univa queste due innovative realtà, e le legava anche ad un valido meccanismo promozionale, per cui, mentre sul palco del Piper



prende vita il beat tutto italiano di gruppi storici come gli "Equipe '84" ed i "Camaleonti" o di personaggi di stampo concettualmente nuovissimo come "Rocky Roberts", il "Bandiera gialla" inseriva nella copertina dell' LP una simbolica fascetta gialla ad indicare che la canzone del disco diventava "canzone regina" delle notti e delle Hit-parade, così come non mancò in alcuni casi di stampare copertine modificate appositamente per rimandare alla trasmissione. Così, mentre ci si preparava ai catangiri sonori ed al futuro CantaPiper e soprattutto mentre arrivava lei, la prima indiscussa "Ragazza del Piper", quella Patty Pravo giovanissima che "ballava lo shake in modo tanto particolare da non poter passare inosservata", quella giovane alternativa di Venezia che aveva già vissuto Londra abbastanza da incantare con il clamore della sua anima ribelle e il coraggio delle sue proteste in bocca, mentre tutto questo avveniva, vecchie barriere crollavano lasciando crescere quell'eccitante euforico senso di libertà.

E come Renato Zero cantava: " dove si va - e poi c'era sempre già - un motivo al Piper Club..."



Prima degli anni sessanta c'era calma piatta all'orizzonte degli stimoli sessuali; le ragazze non si vestivano, si coprivano. Nelle scuole potevi vederle solo all'ingresso, ben raccolte in un angolo dell'atrio prima di entrare, e salutarle di lontano dal tuo cantuccio, quello dei maschietti.

a cura di **Rodolfo Di Maggio**



Le classi erano rigorosamente divise. La commissione era blasfema. Loro studiavano economia domestica per diventare delle brave future massaie e mamme e noi applicazioni tecniche, per prepararci a costruire un futuro tecnologico declinato al maschile. La pubblicità ripeteva fino alla noia questo cliché consolidato, la donna non era ingegnere o poliziotto o pilota di jet. Era la brava casalinga il cui dovere primario era curare la casa e cambiare pannolini ai bambini. Non c'erano vie di mezzo la donna era, per usare le parole di un noto principe del foro milanese, o vergine o puttana.

Poi qualcosa iniziò a muoversi. C'era aria fresca e carica di ormoni inespressi che veniva dagli USA, i campus, le occupazioni, Woodstock, le comuni dei figli dei fiori.

Si vedevano le donne fumare e discutere mentre i maschi pulivano il sederino ai neonati. E cominciammo anche noi a capire che c'erano scenari diversi, o perlomeno che sarebbero stati possibili. Un chiaro segnale venne da "I can't get no satisfaction" dei Rolling Stones. Ovviamente solo per chi poteva capire appieno le allusioni del testo inglese: "non riesco a soddisfarmi... e ci provo.. e ci provo..." e anche: "cerco di farmi qualche ragazza", roba forte... come lo era "Je t'aime moi non plus" con l'orgasmo di Jane Birkin che ha fatto sognare tanti e tanti adolescenti d'allora. Era ovviamente censurato, ma le registrazioni del disco andavano a ruba e ci si trovava di notte con una radiolina ad ascoltarlo come dei cospiratori da Radio Luxembourg che veniva trasmessa da Londra. Fece capolino poi Mina con un pezzo di Anelli e Malgioglio di cui si mormora che il titolo originale fosse "L'importante è venire" cambiato dalla censura con "L'importante è finire". Poi arrivò Mary Quant, che ebbe l'idea di togliere un po' di stoffa alla gonna... e fu una rivoluzione. Poi sarebbero arrivati il musical Hair e la pillola anticoncezionale, la maggiore età a 18 anni, Albachiara che nella sua stanza coltivava pensieri un po' strani, e via discorrendo. Dalle classi separate al perizoma che occhieggia dai jeans a vita bassa dei giorni nostri, che è carino - per favore non facciamo gli ipocriti - ma che è piacevole anche per quello che simboleggia: una riacquistata consapevolezza della propria sessualità della donna, non più l'icona infagottata pre-anni '60, non più la "strega" che voleva gestirsi l'utero da sola, ma donna intelligente, protagonista, libera di scegliere, libera di essere se stessa. Grazie, anni '60, è stato bello avervi trascorso, ma è molto meglio ora. Meglio per tutte le donne, per una sessualità corretta e consapevole, e anche per noi maschietti un po' frastornati e con un ruolo tutto da ridefinire e discutere.



MARIO DICE

Via Soncino,3 - 20123 Milano - tel. 02 86 99 67 89



LA TELEVISIONE

Ce l'aveva il figlio del Dottore. Quello che poi ha sposato la mia amica Giuseppina e che è andato a vivere a Londra. Lui ce l'ha avuta per primo.

a cura di **Daniela Ficetola**

Era posizionata al centro del salone della sua grande casa signorile. Cavi, fili, antenne. Chi le aveva mai viste tutte quelle cose? Per noi si trattava solo di magia. Improvvisamente apparivano le immagini...per molto tempo sospettai che il figlio del Dottore fosse un mago.

Io partivo da casa verso le 19 con la mia seggiola. Per arrivare dal Dottore la strada era in salita e la mamma aveva recuperato due sedioline piccine di legno che pesavano poco. Insieme a noi anche le persone anziane trascinarono con loro le sedie. Le nonne con gli scialli spesso preparavano la pasta per tutti. I bottiglioni di buon vino rosso non mancavano mai. Si guardavano i programmi e nessuno in genere riusciva a capire bene tutti i dialoghi, vuoi per ignoranza (e chi lo sapeva l'italiano?) vuoi per il caos che si creava: spesso eravamo anche in quaranta in una stanza, signorile sì, ma pur sempre una stanza!

"Ch'ha detto?"

"Dice che la fija s'è maritata con il suocero che mo' sta morenn"

"Ma che vai dicendo? Dice che lu fijo se vole piglià la sorella della mugliera!"

"Non aggio sentuto buon!"

"Sccccc....statev zitt! Che mo' la madre vole andà col fratello del marito!"

"Se vabbuò! Dateme nu bicchiere ru vino vò che tengo sete!"

Ai pettegolezzi paesani ora si aggiungevano anche quelli televisivi. Ognuno aveva la sua versione dei fatti e io non ho mai capito la fine de "I Miserabili"!

Forse la figlia voleva il fratello del marito...vabbeh! Il giorno che il Dottore la comprò eravamo tutti in piazza ad aspettarlo. Fu una festa per noi del paese. Una vera festa. All'inizio il Dottore non volle nessuno in casa sua ma poi la gente iniziò ad appostarsi fuori delle finestre, per riuscire ad intravedere l'oggetto magico. Iniziarono i pastori con la scusa del bestiame da pascolare. Poi però tutti cominciarono a darsi appuntamento sotto la finestra del salone. Ci accalcavamo uno su l'altro per riuscire a vedere ora una mano, ora un piede...niente di definitivo ma quel poco ci bastava per esserne affascinati.

"Oh! Oh! aggio vist na mano!"

"E che fà la mano? Se move o sta ferm?"

"No no se move! Però nun scaccio che fà...è na mano...che deve fà na mano?"

"Oh Oh Giusè curri che la mano se move....oh la mano se move vuajò!!!"

Eravamo piccoli davanti ad un oggetto più piccolo di noi. Eravamo piccoli.

Impietosito, il Dottore uscì dalla finestra e gridò la cosa più bella che potesse gridare:

"M'avete scassat u cazz!! Mo' nu poco per volta salite a vedere, state per dieci minuti e ve ne jate! Va bbuon?"

Era il delirio generale, una rivoluzione di giovani curiosi. Adesso però tutto si complicava: chi sarebbe andato per primo? E chi sarebbe rimasto lì fino alla fine ad aspettare il proprio turno?

"Allora: i femmine vann prima!" Azzardai la mia proposta. Riunii Giusy, Nella, Gerardina e Olga. E insieme alzammo la voce (primordi della rivoluzione femminista): "I femmine vanno prima e basta!"

Quanta audacia davanti a quel gruppo di giovani contadini...So solo che i femmine e i creatur salirono sempre per primi! Mia mamma non ha mai voluto comprarla e io mi sentivo una poverella, tutti lentamente iniziarono a rinchudersi nella propria casa davanti alla propria scatola, mi sentivo un'aliena. Beh quella sensazione mi ha accompagnato per sempre, infatti è lo stesso identico sentimento che provo ora quando l'accendo. Alienata!!!

PLAYBOY



PHYSICAL

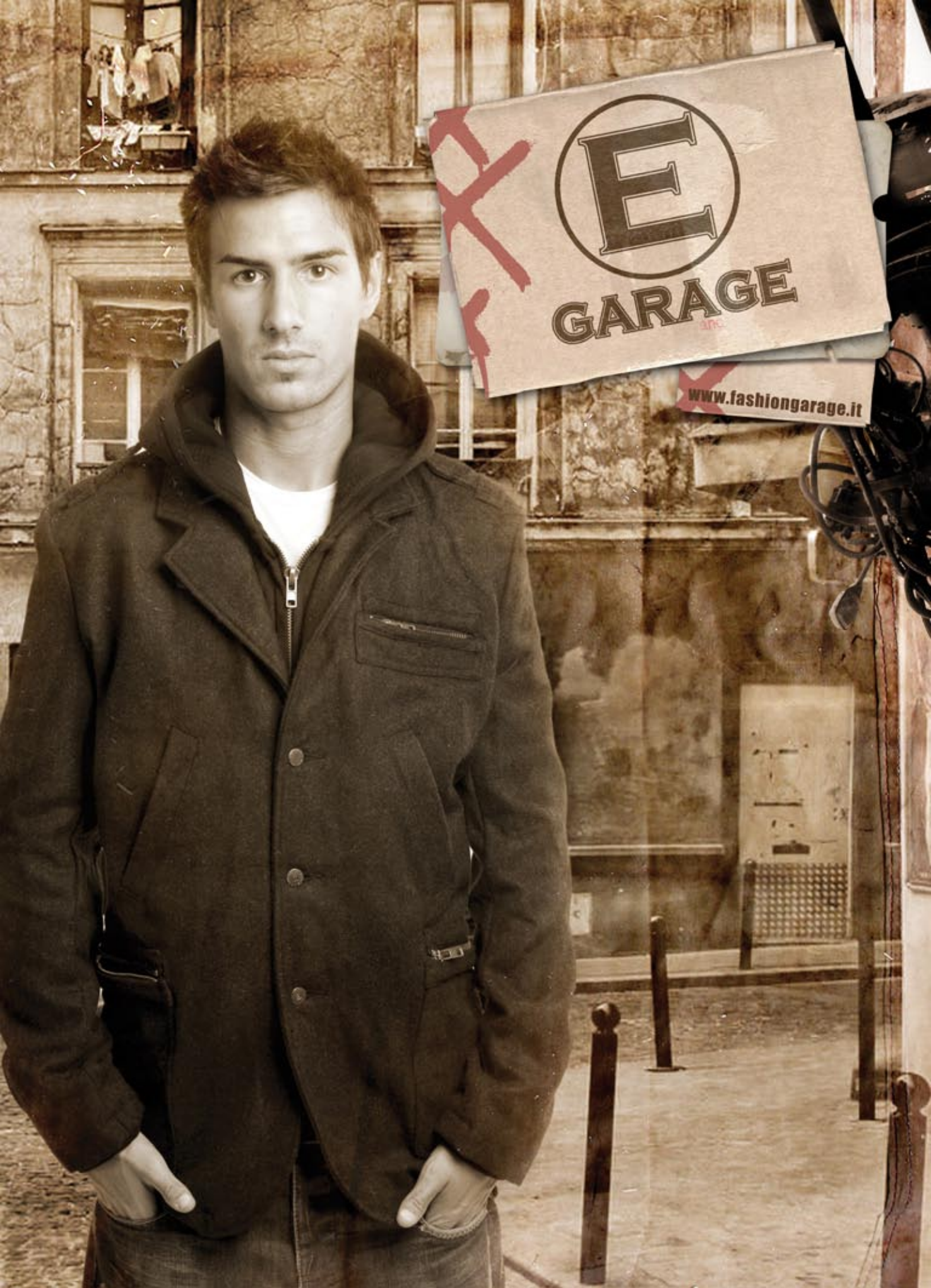
IL CAFFÈ NELL'HARD DISK DEL SESSO

a cura di **Massimiliano Mazza**



- Hey come butta sessantottino?
- Buongiorno babbeo del nuovo millennio, come va? Ma lascia perdere oggi non gira. Batteria del cell da cambiare, si e' rotto l'hard disk del pc in casa, e per di più, se non riparo il computer la play-station non funziona perchè, ho voluto collegarla per accedere ai giochi satellitari internazionali. Ma ti rendi conto? Un americano del South Dakota mi sta aspettando per una partita a "king spark" e io non so come fare a risolvere il tutto immediatamente, che casino, che casino!! Hey piuttosto, a te come butta ?
Butta sta per come sto giusto?...Ma io...Ieri sera ho fatto sesso con Luisa porca vacca mi ha rotto in due, in una situazione del menga, insomma, voleva provare a tutti i costi una posizione vista sul kama-sutra, così disteso sul divano al contrario non sono riuscito ad aggrapparmi alla spalliera e scivolando siamo rotolati tutti e due per terra e io ho picchiato la testa e non solo contro la tua play-station che capitombolo! Ma non e' che sono stato io a romperti la play?
Ma no! Non e' la play station che e' rotta e' l'hard disk del pc! E' dentro che e' rotto! Ma e' possibile che sei così indietro da non capire nemmeno questa differenza?! Ok, ok, a proposito...hai provato a collegare il tuo palmare touchscreen a Skype?
Siii, mah...non ci sono riuscito, ho tentato e mentre ci provavo ecco che lei aiutandomi si e' chinata per introdurre la spina del caricatore e lì sul tappeto così accucciata a 90, mi sono accorto che...non aveva le mutandine eh...eh...eh! Mi ha preso una svergola e le sono saltato addosso! E nella colluttazione, sai lei giocava, nel cercare di infilarle le mani dappertutto siamo sbandati e caduti tutti e due sul tuo computer. Ma vuoi vedere che il tuo pc non funziona per questo? Non e' che il caffè che aveva in mano rovesciandosi e' entrato nel coso lì l' "hard diske"?

Ma senti un po' te?! Sei proprio rimasto alle guerre con i fiori e gli spinelli! In ogni caso, a parte il fatto che ti ho ripetuto più di una volta che quello che tu e mamma fate quando io non ci sono non mi interessa proprio, cerca di capire una volta per tutte, che non puoi continuare a vivere la tua vita in un mondo che non esiste più, ma dove sei rimasto? Ai confini della realtà?!



E
GARAGE

www.fashiongarage.it

THE BEATLES



La band più grande della storia della musica Il complotto più famoso sul mondo del rock

Con un'attività artistica unica al mondo sviluppatasi dai primi anni '60 fino al 1970 i Beatles rivoluzionano il mondo della musica, sconvolgono quello della moda e demoliscono i canoni dell'arte per ricrearla secondo nuovi schemi.

a cura di **Filippo Santaniello**



Secondo la celebre rivista Rolling Stone rappresentano il gruppo musicale più importante e influente del XX secolo e, stando alle statistiche della casa discografia EMI, in solo due anni le ristampe dei loro dischi hanno venduto più di un miliardo di copie. Un dato incredibile, da capogiro. Ma forse non è l'unica notizia ad aver fatto girare la testa a milioni e milioni di fan sparsi in tutto il mondo. Cosa si cela dietro alla fama, ai soldi e alla notorietà dei quattro Beatles? Cos'è quell'ombra pesante e oscura che nel corso degli anni ha assunto i tratti scomodi e intriganti della leggenda metropolitana? Perché i ragazzi di Liverpool hanno dato vita alla prima e più famosa teoria del complotto sul mondo del rock?

Michigan. 12 ottobre 1969. Il dj Russell Gibb, parlando al microfono della sua postazione radio, annuncia una tragedia. Le sue parole risuonano fredde e composte attraverso gli impianti audio dello Stato e nel giro di pochi minuti fanno il giro del mondo: "Paul McCartney, bassista e compositore dei Beatles, è morto in un incidente d'auto nel 1965 per poi essere in tutta fretta rimpiazzato da un sosia dagli altri componenti della band."

La tremenda notizia venne comunicata allo stesso Russell da una telefonata anonima. Una voce sconosciuta lo informava inoltre che i tre membri superstiti del gruppo, John Lennon, George Harrison e Ringo Starr, cominciarono, dal 1965 in poi, a disseminare i loro dischi e i loro testi con indizi che confermassero la scomparsa del loro rimpiazzo amico. La band fu accusata. I fan gridarono allo scandalo. La gente voleva vederci chiaro. Ma la cosa certa è una sola: non ha senso porsi domande quando le risposte sono alla portata di tutti. L'unica difficoltà è saperle decifrare...

Proprio nel 1965 i Beatles pubblicano un singolo dal titolo "We can work it out", cioè "Ce la possiamo fare", "Possiamo andare avanti". A cosa allude il titolo? Forse il gruppo sta cercando di spronare se stesso a uscire da un momento estremamente difficile? Da questo momento in poi i Beatles cesseranno di esibirsi dal vivo.

Come mai? Il sostituto di McCartney è incapace di sostenere un simile evento?

Nel 1966 vede la luce uno dei più grandi capolavori dei Beatles e di tutta la musica pop/rock in generale: Revolver. La copertina dell'album presenta i ritratti dei quattro componenti della band, ma Paul è l'unico ad apparire di profilo, stonando con la geometria del disegno. Inoltre, nel testo di Eleanor Rigby, si narra di un certo Padre McKenzie che prepara il sermone per una cerimonia alla quale nessuno assisterà.

Passa appena un anno e i Beatles sfornano Sgt. Pepper's Lonely Heart's Club Band, la loro opera d'arte per eccellenza. La famosissima copertina

ritrae la band circondata da personaggi storici e del mondo dello spettacolo dinnanzi a una specie di tomba decorata da fiori gialli a forma di basso Hofner mancino: lo strumento suonato da McCartney. Sempre sulla copertina, sopra la testa di Paul, è presente una mano aperta, chiaro simbolo di morte nelle culture orientali. Una foto all'interno del book dell'album ritrae McCartney la cui divisa reca la sigla OPD che, nei paesi anglosassoni, è utilizzata per indicare una persona "dichiarata ufficialmente morta". Adesso provate ad appoggiare perpendicolarmente uno specchietto sulla grancassa raffigurata sulla copertina del disco. Tra le parole "lonely" ed "hearts" è leggibile la scritta "1 One 1" e "He die": un ricordo ai tre membri superstiti e una concisa dichiarazione di morte. Gusto del macabro o incontenibile desiderio di lanciare precisi messaggi?

Il 1967 è l'anno della pubblicazione di Magical Mystery Tour nel quale è raccolta la famosa Strawberry Fields Forever. Nei secondi finali del brano, quando la musica sta lentamente scemando, è possibile sentire John Lennon pronunciare le parole: "Ho sepolto Paul." In l'm The Walrus invece, riproducendo al contrario una voce di sottofondo, si sente dire: "Paul è morto." Una foto all'interno del disco mostra McCartney seduto davanti alla scritta "Io ero", mentre le bandiere dietro di lui sono poste com'è consuetudine nei funerali militari.

Nella loro rapida e fulminante carriera i Beatles, nel 1968, pubblicheranno anche un doppio LP dal nome The Beatles passato alla storia come White Album. E anche in questo caso non mancano agghiacciati messaggi rivelatrici. Nel poster all'interno dell'album, a detta dei più accaniti sostenitori della morte di Paul, compare la foto di un certo William Campbell, il sosia di McCartney prima della chirurgia plastica. Non solo. In una foto di Paul che balla, due mani scheletriche sembrano volerlo afferrare per la schiena. All'inizio del brano Revolution 9 si sente una voce pronunciare tre volte "Number Nine" che, ascoltata al contrario, sembra dire: "Turn Me On, Dead Man" (Accendimi, Uomo Morto). Il numero 9 si riferirebbe sia alla somma delle lettere che compongono il nome McCartney sia al giorno della sua presunta morte, il 9 novembre. Fra i rumori di sottofondo che compongono la traccia, insieme alla frenata d'automobile e a uno schianto, è presente un coro che sembra ripetere: "Paul è morto, sento la sua mancanza."

Il 13 gennaio 1969 viene pubblicato l'undicesimo disco dei Beatles, colonna sonora del film Yellow Submarine dal quale erediterà lo stesso nome. Anche in questo caso, come accadde in Sg.

Pepper's, una mano compare sopra la testa di Paul simboleggiando il suo trapasso. Ascoltando All You Need Is Love, in sottofondo, pare di sentire queste parole: "Sì, è morto. Ti abbiamo amato". E nel brano Only A Northern Song, Gorge Harrison canta: "Se pensi che l'armonia sia un po' tetra e stonata hai ragione. Non c'è nessuno là". Là dove? Al posto di Paul? A cosa si riferisce questa frase? Magari all'impossibilità di rimpiazzare il posto del vero McCartney.

Sulla copertina di Abbey Road datato 1969 i Beatles sono raffigurati mentre attraversano una strada l'uno dietro l'altro. McCartney è l'unico a essere a piedi nudi, ha un passo diverso dagli altri beattle e tiene una sigaretta nella mano destra sebbene sia notoriamente mancino. Sul lato sinistro dell'immagine un Maggiolino Volkswagen bianco parcheggiato reca sulla targa la scritta "28 IF" che, tradotto, significa "28 Se". Forse i Beatles hanno voluto ricordare che se Paul fosse stato vivo in quell'anno avrebbe avuto 28 anni?

Let It Be è l'ultimo album in studio della band. Siamo nel 1970. Sulla cover del disco Paul guarda in direzione diversa dagli altri ed è l'unico ad essere stato fotografato su uno sfondo rosso. Dopo il primo minuto di Let It Be è possibile sentire la frase: "Paul is Dead" e, sentendo al contrario Get Back, divengono distinguibili le parole: "Aiuto, aiuto, ho bisogno di ruote", evidente accenno al fatale incidente automobilistico.

Dopo la pubblicazione di Let It Be il gruppo più famoso e influente della Terra decide di sciogliersi. Il mondo è scosso dall'inaspettata notizia. Gli anni '60 lasciano il posto al nuovo decennio e svaniscono assieme ai loro padri più rappresentativi. L'ombra sulla morte di McCartney è destinata ad allungarsi sempre di più e le tesi sul più celebre complotto sul mondo del rock rimarranno soltanto ipotesi senza certezze. Non siamo qui a cercare risposte, sarebbe riduttivo e anche noioso. Ma solo un consiglio vogliamo darvi: non stupitevi se un giorno, incuriositi da ciò che avete appena letto, vi ritroverete con una copertina di un album e una lente d'ingrandimento davanti a un giradischi cercando di comprendere le misteriose parole di Lennon e soci pronunciate al contrario.

IL CINEMA DEGLI ANNI '60



Il cinema degli anni sessanta è un cinema giovane, arrabbiato e rivoluzionario.

Tutto quello che era stato creato e definito come spettacolo e industria, fino ad allora, viene sovvertito e capovolto. Il cinema americano lascia il passo alle cinematografie europee che riescono prontamente a intercettare il nuovo che avanza, ovvero, un nuovo modo di fare cinema, di vederlo, di scriverne e soprattutto di parlarne! Proprio in quegli anni prende piede il Cineforum (si proprio quello di fantozziana memoria con tutti che devono "assolutamente" vedere LA CORAZZATA POTEMKIN! E poi discutere). Dopo un decennio dominato da uno stereotipato "all american style" dove gli anni cinquanta sono colorati ed eccessivi come le cadillac e i vestiti di Doris Day, un cinema tutto improntato a raccontare la caramellosità della vita. Ecco, che nei primi anni sessanta un gruppo di giovani critici francesi passano dalla macchina da scrivere alla macchina da presa...Madame et Meussiers voilà..la nouvelle vague! Questa nuova onda sarà più violenta dello Tsunami e come nel duello biblico tra Davide e Golia, i film a basso costo, in bianco e nero europei (intellettualistici fino allo sfinimento) sconfiggeranno i colossi americani in technicolor, grondanti di ottimismo e buoni sentimenti. Ma cos'è la novità? Molto semplicemente, fino ad allora, il cinema e l'industria culturale in genere era in mano ai cinquantenni, o anche sessantenni, grazie ad una leggerezza produttiva, ma anche tecnica con i francesi che mettono a punto una macchina da presa, la mitica Beaulieu, maneggevole e innovativa nella meccanica silenziosa. Questi ragazzi esordiscono poco più che ventenni e, finalmente, si vedono film giovani

fatti da giovani per un pubblico giovane...dall'oggi ai domani Claude Chabrol, Francois Truffaut, Louis Malle ma, soprattutto, Jean-Luc Godard diventano maestri del cinema e Jean-Paul Belmondo e Brigitte Bardot, star internazionali. Belmondo e la Bardot hanno presenza scenica, carisma e, soprattutto, hanno un'aria naturale e un po' stropicciata che porta i ventenni di tutto il mondo ad identificarsi in loro e a imitarli nei modi e nell'abbigliamento. I ragazzi portano la sigaretta tra i denti come Bebel e le ragazze si cotonano i capelli come Bibi, icone di massa che vengono incastonate come gemme preziose in autentici capolavori di un cinema metalinguistico (che si parla e si cita addosso) che mischia topolino con le guerre, la libertà sessuale con l'esistenzialismo di Sartre, le massime di Mao Tse Tung con le canzonette di Charles Trenet. Il film rivelazione è A BOUT DE SOUFFLE, ALL'ULTIMO RESPIRO 1959, dove Godard rifà un action-movie a modo suo, inventando uno stile. Belmondo è bello e dannato e l'americana Jean Seberg, stronza e volubile..anche se il film è in un casto bianco e nero ha tutti i colori della sensualità animalesca del maschio predatore che poi diventa vittima di una femmina-mantide-mortale. Così come nel film scandalo ET DIEU CREA LA FEMME, PIACE A TROPPI del 1956 di Roger Vadim, distribuito in ritardo e diventato cult negli anni '60, dove la strepitosa Bardot si mostra nella sua performance più riuscita mischiando sensualità e innocenza, femminilità ed adrenalina, dove il corpo nella sua fisicità ha ruolo predominante su tutto. Perché questi giovani cineasti hanno cambiato non solo il modo di fare cinema ma anche e, soprattutto, il modo di vivere i rapporti e la sessu-



alità. Molto in anticipo sul '68, hanno raccontato amori promiscui (JULES E JIM - 1962), relazioni solo sesso (LES AMANTS - 1958), trasgressioni di vario genere (VIVRE SA VIE-1962).

Se in Francia, il movimento è compatto e ben delimitato sotto il profilo generazionale, il cinema italiano degli anni '60 vede l'affermazione di autori più adulti che avevano esordito un decennio prima e figli del neorealismo. In quegli anni si mettono in luce il cinema dell'incomunicabilità di Michelangelo Antonioni con L'AVVENTURA - 1960 e L'ECLISSE -1962 (con la sua musa Monica Vitti), l'eclettismo funambolico di Federico Fellini che ci regala due capolavori assoluti come LA DOLCE VITA - 1960 e OTTO E MEZZO -1963, la storia d'Italia impaginata con una straordinaria eleganza figurativa da Luchino Visconti con ROCCO E I SUOI FRATELLI -1960 e IL GATTOPARDO -1963. Ma nel cinema italiano oltre a questi grandi maestri prende piede la "commedia all'Italiana", un genere soprattutto fatto da attori comici capaci di coniugare il comico con il tragico e rendere al vetriolo la società italiana che vive il suo miracolo economico, un titolo su tutti IL SORPASSO- 1962 di Dino Risi.

In quegli anni esordisce sul grande schermo il poeta Pier Paolo Pasolini con ACCATTONE -1961, un film crudo, amaro cinico tutto rivolto a raccontare un'altra realtà del boom economico, quella più scomoda delle borgate romane, insomma un cinema sempre più in presa diretta sulla realtà. Su questa stessa linea anche oltre Manica, a Londra prende piede il FREE CINEMA, che come dice la sua etichetta si presenta come un movimento libero in risposta all'accademica paludata cultura inglese

dell'epoca ancora impregnata di valori vittoriani. Titoli come BILLY IL BUGIARDO, IO SONO UN CAMPIONE, SAPORE DI MIELE sono ormai scomparsi dai palinsesti televisivi e i loro autori hanno avuto meno gloria dei rispettivi colleghi francesi ma certo che il free cinema ha introdotto nel linguaggio cinematografico una ventata di realismo surreale che, grazie al regista Richard Lester , con il suo stravagante A HARD'S DAY'S NIGHT, TUTTI PER UNO - 1964, protagonista il mitico complesso dei Beatles, traccia i solchi per quella che sarà la produzione di film musicali negli anni 80 e dei videoclip degli anni 90. Se Parigi è la capitale culturale degli anni '60, Londra lo sarà degli anni '70, perché, una volta, il cinema era globale e interdisciplinare e calamitava moda, costume, cultura. Musica e arte.

a cura di **Corrado Colombo**

VIA Ve nit i Na



E' incredibile come riesca sempre a farti stare bene. Ti guarda come se fossi tutto il suo universo, con quegli occhi neri sottili, l'aria sognante e distaccata.

a cura di **Alba Rea**

Ma non ne ha bisogno. Poi ad un tratto, incrocia il tuo sguardo e ti sorride. Abbassa gli occhi e si morde il dito. Va di là saltellando, come se non esistesse nulla intorno a lei. Neanche tu. Sembra una ragazzina innamorata, con la forza di una donna. E poi torna con indosso solo la sua macchina fotografica, ti scatta un po' di foto, ride. Fa una foto a se stessa. Ride ancora. Puoi chiamarla ma non ti risponde. Non scorderò mai quel caschetto nero. Come fai a restarle indifferente? Valentina è un sogno.





Guido Crepax (Milano 1933-2003) è stato un autore di fumetti, prevalentemente erotici, un grafico pubblicitario, illustratore e architetto, jazzista. I temi a lui cari sono l'emancipazione femminile, il lavoro, i piaceri mondani conditi da elementi soprannaturali. Arte, moda, musica e fotografia si mescolano al tratto dell'autore creando suggestioni oniriche. Nel 1965 debutta la sua prima opera a fumetti sulle pagine della rivista Linus...ed è subito Valentina.

RECENSIONI LIBRI

a cura di **Michele Succio**

UTO

Andrea De Carlo
Bompiani, 1995

Esiste un luogo in cui le persone vivono per "costruire" la felicità; una comunità spirituale tagliata fuori dal mondo e dalla sua frenesia. Uto è un ragazzo di diciannove anni, che per superare un brutto trauma causato dal suicidio del patrigno viene spedito dalla madre in questa comunità, nel tentativo di ritrovare la serenità che dovrebbe avere un ragazzo così giovane e già provato dalla vita. Un ragazzo di grande talento, un pianista promettente che ha già deciso di chiudersi al mondo e alla consuetudine della vita che lo circonda. La grande capacità di Uto sta nel descrivere alla perfezione gli stati d'animo di chi lo circonda, pur senza doverci per forza parlare, cosa rarissima visto che il suo ruolo è quello dello scontroso e ribelle, che riesce forse proprio per questo, ad attirare l'attenzione senza dover far niente di particolare, anche se la sua presenza non passa certo inosservata, sempre vestito di pelle nera in un posto così spirituale in cui ci si veste di bianco e si mangiano solo cose sane. Un libro coinvolgente, dal finale che lascia senza parole.



L'ELEGANZA DEL RICCIO

Muriel Barbery
Edizioni E/O, 2007

Parigi, rue de Grenelle numero 7. Un elegante palazzo abitato da famiglie dell'alta borghesia. Ci vivono ministri, burocrati, maitres à penser della cultura culinaria. Dalla sua guardiola assiste allo scorrere di questa vita di lussuosa vacuità la portinaia Renée, che appare in tutto e per tutto conforme all'idea stessa della portinaia: grassa, sciatta, scorbutica e teledipendente. Niente di strano, dunque. Tranne il fatto che, all'insaputa di tutti, Renée è una coltissima autodidatta che adora l'arte, la filosofia, la musica, la cultura giapponese. Cita Marx, Proust, Kant... Poi c'è Paloma, la figlia di un ministro ottuso; dodicenne geniale, brillante e fin troppo lucida che, stanca di vivere, ha deciso di farla finita il giorno del suo tredicesimo compleanno. Fino ad allora continuerà a fingere di essere una ragazzina mediocre e imbevuta di sottocultura adolescenziale come tutte le altre. Due personaggi in incognito che si incontreranno solo grazie all'arrivo di monsieur Ozu, un ricco giapponese, il solo che saprà smascherare Renée.



STO CON LA BAND: CONFESSIONI DI UNA GROUPIE

Pamela Des Barres
Castelvecchi, 2006

Miss Pamela, ovvero Pamela Ann Miller, nata a Reseda in California nel 1948, quando tredicenne smaniava di fronte alla visione di Elvis non aveva mai sentito pronunciare il termine groupie. Le prime deliranti feste. La sensazione di partecipare ad una svolta. Le prime incursioni nel garage vicino, dove provavano a suonare degli strani ragazzi capelloni, irresistibili. Ecco i primi passi verso quella che è stata una vita densa di esperienze, illusioni, illustri conoscenze amore, e soprattutto tanta musica. Perché è da lì che parte tutto.

Un giovanissimo Jim Morrison, Frank Zappa e la moglie Gail, il tour con i Led Zeppelin e la travolgente storia con Jimmy Page. Una groupie non è, o almeno non era all'inizio, una specie di ninfomane pronta a seguire qualsiasi bassista rock nel suo albergo dopo il concerto. La groupie era lì per la musica e per i suoi affascinanti interpreti. E credo sia un qualcosa che non potrà mai più ripetersi. Tutto questo non esiste più da decenni.



ENTRA NEL PENTOLONE DI

G.A.Z

GENUINE ANAR *Club* ZEAL

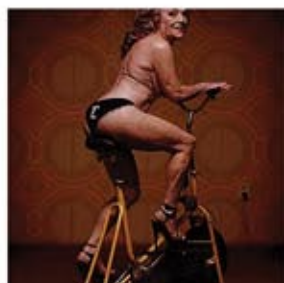
FORUM
ARTISTI
FOTO



VIDEO
MUSICA
MODA



- Divertiti guardando gli **spot** ed i **backstage**
- Iscriviti al **forum**
- Fatti sentire e dacci i tuoi input
- Alla ricerca degli **artisti**
- **Foto XXX** rubate dai paparazzi del set
- Ascolta i brani inediti dei Radio Londra
- **Video sexy hot shot**

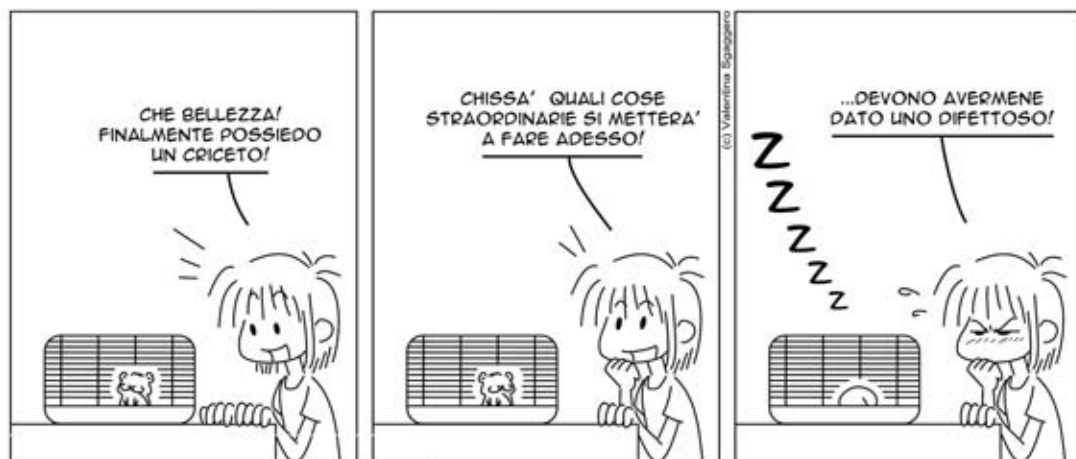


www.gazmagazineclub.net/forum

IN COLLABORAZIONE con 
www.nuvolelettriche.it

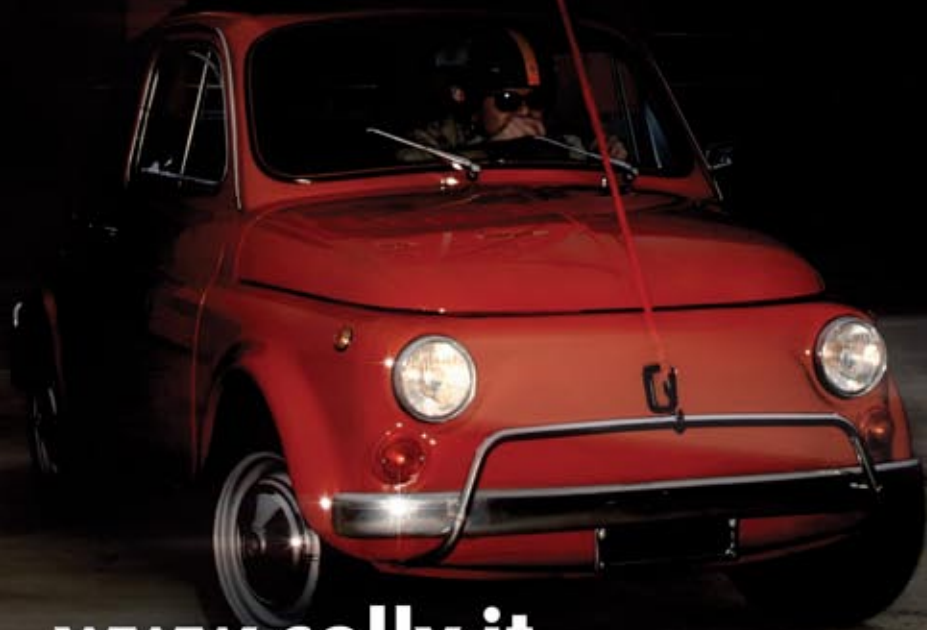
HAMLETÒ IL CRICETO

by Valentina Sgaggero



TROPPO AVANTI...

...PER FARCI PRENDEREEE!



www.celly.it

Accessori per telefoni cellulari, palmari, lettori mp3 e computer portatili. Soluzioni Bluetooth.
Celly è un marchio di Dibiottanta S.r.l. - Muggiò (Milano) - Tel. 039 27173.1

La Panchina con le Palle

*attori: Ivan, Moy & Riccardo
fotografia e grafica: Davide Rossetti*

Ivan e Moy dopo i risultati catastrofici dei loro business decidono che forse è meglio affidarsi al "comple tutto io". E' evidente che Riccardo ha uno spiccato senso degli affari.
Lo zio Riccardo spakka!



Hey zio che
business
facciamo oggi ?

Non so, ci vorrebbe
un'idea fika!



Oh! va che
arriva il "completo
tutto io"!!!

Oh zio!

Ciao belli che
state facendo
oggi ?



Oggi non abbiamo
nessuna idea per il
business!



Nessun problema!
Ho io un'idea che
spacca !!!







AAA

Cerca G.A.Z !!!

Stiamo cercando i nostri lettori
piu' attenti.

Se hai scoperto il nostro free press
e pensi che ti piacerebbe
trovarlo anche nella tua città
scrivici e consigliaci il locale
che ritieni più giusto!
Vogliamo arrivare
proprio da te!

G.A.Z è QUI!



Potete inviare le vostre e-mail a :
redazione@gazmagazine.net

FREE PRESS TRIMESTRALE
N.09 - INVERNO 2007

G.A.Z
GENUINE ANAR ZEAL

Direttore responsabile
Elisabetta Friggi

Redazione:
**Liz, Michele Succio, Andrea Ballan,
Michela Tieppo, Massimiliano Mazza**

Musica:
Filippo Santaniello

In & Out:
a cura di **Andrea Ballan**

Responsabile fotografia:
Davide Rossetti

Impaginazione grafica
a cura di **Davide Rossetti**

Grafica web:
Maxnet, a cura di **Zillur Ramman**

In questo numero hanno collaborato:
**Daniela Ficetola, Corrado Colombo,
Alba Rea, Ivan Mazza,
"Moy" Moises Gallavotti, Riccardo Hulikai,
Rodolfo Di Maggio, Andrea Giongo,
Federico Carcano, Aurora Benvenuti,
Maudie Piccinno**

Redazione G.A.Z
Via Scarlatti 30
20124 MILANO
Tel.0039.02.66982599
Fax 1782786862
Email: redazione@gazmagazine.net
www.gazmagazine.net

Marketing Advertisement:
adv@gazmagazine.net
Michele Succio

G.A.Z fashion magazine
Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 464 del 01/06/2005

G.A.Z Distribuzione gratuita:
(Milano) Lombardia - Abruzzo - Emilia Romagna -
Friuli - Lazio - Liguria - Marche - Piemonte - Puglia - Sardegna -
Sicilia - Toscana - Val D'Aosta - Veneto

Stampa:
ARTI GRAFICHE STEFANO PINELLI Srl
Via R.Farneti, 8 - 20129 Milano
tel. 02.204.77.22
www.gruppopinelli.it

G.A.Z Fashion Magazine cerca: fumettisti, disegnatori, pittori, poeti,
fotografi e collaboratori per redazione articoli, vendita spazi
pubblicitari. Requisito essenziale: la passione!
Scrivere alla redazione: redazione@gazmagazine.net
o inviare fax al n.1782786862

MILANO FASHION AGENT

DEDICATO AI RAPPRESENTANTI
FOR RAPPRESENTATIVE/AGENT ONLY

SE STAI CERCANDO NUOVI MARCHI DA RAPPRESENTARE CONTATTACI
IL NS. SERVIZIO E' GRATUITO

IF YOU ARE SEARCHING NEW BRANDS TO RAPRESENT CONTACT US
OUR SERVICE IS FREE

I NS. INSERZIONISTI PUBBLICITARI SONO SEMPRE ALLA RICERCA DI
RAPPRESENTANZE PER COMPLETARE LE AREE DISTRIBUTIVE
IL NS. SERVIZIO E' GRATUITO E PERMETTE DI DAR LORO UN DATABASE PER
POTERVI CONTATTARE

OUR ADVERTISEMENT CLIENT ALWAYS SEARCH RAPRESENTATIVES TO
COMPLETE THE SELL AREAS
OUR SERVICE IS COMPLETE FREE TO PERMIT HAVE THEM A DATABASE TO
CONTACT YOU

MILANO FASHION AGENT

Info & contact:

tel: 0039.02.66982599

fax: 1782786862

e-mail: fashionagent@gazmagazine.net



ADESSO CHIAMAMI ORSACCHIOTTO!

OLYO ind. UNDERWEAR www.olyo.it

